

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
1	Il Sole 24 Ore	26/10/2011 <i>CON I BOZZETTI NON SI FA IL PIL (F.Forquet)</i>	2
2	Il Sole 24 Ore	26/10/2011 <i>ALLA UE UNA LETTERA DI "IMPEGNI" (D.col.)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	26/10/2011 <i>Int. a M.Renzi: "BENE LA LETTERA DELLA BCE IL PD DEVE ESSERE COERENTE" (L.Palmerini)</i>	5
9	Corriere della Sera	26/10/2011 <i>Int. a R.Bindi: "TASSARE I GRANDI PATRIMONI PRONTI A PARLARE DI FLESSIBILITA' MA CON GLI AMMORTIZZATORI" (M.Guerzoni)</i>	6
4	Il Messaggero	26/10/2011 <i>I PEONES LUMBARDA TRA PAURA E CELODURISMO (M.Ajello)</i>	8
6	Il Messaggero	26/10/2011 <i>INCENTIVI, NUOVO SCALONE E DONNE CACCIA AI 4 MILIARDI DI RISPARMI (B.Corrao)</i>	9
4	Il Giornale	26/10/2011 <i>DALLE PRIVATIZZAZIONI ALLA FLESSIBILITA' DEL LAVORO ECCO IL PIANO SVILUPPO (A.Signorini)</i>	12
7	Il Riformista	26/10/2011 <i>RECESSIONE, CHIUDONO 160 NEGOZI AL GIORNO (R.Maiorano)</i>	14
Rubrica: Pubblica amministrazione			
16	Il Sole 24 Ore	26/10/2011 <i>LE 100 VOCI DI SPESA METTONO NEL MIRINO ANCHE I PATRIMONI (A.Criscione)</i>	15
1	Corriere della Sera	26/10/2011 <i>LA NOSTRA PREVIDENZA I CONTI DELL'INPS (M.Mucchetti)</i>	17
1	Corriere della Sera	26/10/2011 <i>UN PREZZO TROPPO ALTO NELL'ITALIA DELL'INCURIA (G.Schiavi)</i>	19
7	La Repubblica	26/10/2011 <i>LIBERALIZZAZIONI, VENDITE, TAGLI AGLI STATALI E PER LA CRESCITA SI' AL NUOVO APPRENDISTATO (V.Conte)</i>	20
3	La Stampa	26/10/2011 <i>IL PATTO SILVIO-UMBERTO VOTO ANTICIPATO A MARZO INCAMBIO IL SI' SUI 67 ANNI (A.La mattina)</i>	21
6	La Stampa	26/10/2011 <i>Int. a C.Damiano: DAMIANO: "LO SCALONE MARONI E' STATO LIMATO PER EVITARE UNA SITUAZIONE DI INGIUSTIZIA" (R.gi.)</i>	23
7	La Stampa	26/10/2011 <i>Int. a N.Rossi: ROSSI: "UNA BESTIALITA' MODIFICARE QUELLA RIFORMA COSI' ABBIAMO BUTTATO SOLDI" (F.Schianchi)</i>	24
8/9	La Stampa	26/10/2011 <i>QUADRI, GIOIELLI E ASILI NEL NUOVO REDDITOMETRO TUTTE LE SPESE AI RAGGI X (R.Talarico)</i>	25
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
2/3	Corriere della Sera	26/10/2011 <i>PDL E LEGA TROVANO UN ACCORDO LETTERA DI INTENTI PER BRUXELLES (M.Calabro')</i>	28
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
1	Il Sole 24 Ore	26/10/2011 <i>IL RISCHIO DI GIOCHI DI PRESTIGIO CON LA UE (S.Folli)</i>	31

COSA SERVE ALL'ITALIA

Con i bozzetti non si fa il Pil

di **Fabrizio Forquet**

C'è qualcosa di umiliante in un bozzetto di riforma delle pensioni concepito in 24 ore con il solo obiettivo di essere sufficientemente rigoroso per ottenere il placet dell'Europa e, allo stesso tempo, sufficientemente blando per incassare il via libera della Lega. Ci sono molte strade al riformismo, come ci ha insegnato la storia politica del Novecento: questa è di sicuro la meno efficace. Le riforme servono all'Italia per ritagliarsi un futuro possibile, non perché c'è un Cerbero a Bruxelles (o a Parigi) pronto a mandarci in un qualche girone infernale.

Oggi i mercati finanziari torneranno a esprimere il loro giudizio sull'Italia aderendo o meno all'offerta di BoT a sei mesi per 8,5 miliardi. E venerdì sarà la volta dei BTp a 3 e 10 anni, test ancor più significativo. Il rendimento dei BTp a dieci anni ieri era a 5,95%, appena sotto la quota considerata di rischio del 6 per cento. Il differenziale con i Bund sfiorava di nuovo i 400 punti. Vuol dire che il Tesoro nei prossimi anni dovrà impegnare risorse pubbliche sempre maggiori per finanziare il proprio debito. Ma anche che le banche si finanzieranno a un costo maggiore e, a cascata, gli enti locali e le imprese. Pagheremo tutti di più, dunque, e cresceremo di meno.

Già questo basterebbe a capire perché riforme rigorose servono innanzitutto a noi stessi. Riempire un foglio con impegni blandi, minimo comun denominatore delle esigenze politiche dei partiti di maggioranza, nel goffo tentativo di convincere i partner europei, non risolve nessuno dei nostri problemi. E, alla fine, potrebbe non servire neppure a superare l'esame di Bruxelles. Servono riforme vere, da approvare subito per decreto, in grado di fare insieme crescita e rigore. Sulla previdenza, sul fisco, sulla spesa pubblica, sulle libere professioni. E anche sugli incentivi alle imprese.

Il sistema previdenziale italiano costa troppo (due punti di Pil in più della media europea); è iniquo perché è generoso con le classi di età intorno ai 50-60 anni e avaro con i giovani (oggi si va in pensione a meno di 60 anni con l'80% dello stipendio, in futuro lo si farà oltre i 65 con il 65%); e penalizza l'occupazione e i lavoratori con un livello elevato di contributi in busta paga. Aumentare in tempi rapidi l'età pensionabile (prevedendo eccezioni per chi svolge mansioni usuranti) consentirebbe di ridurre quel peso contributivo, dando ossigeno all'occupazione, garantirebbe un equo riequilibrio generazionale, liberebbe infine - allineandoci alla spesa previdenziale media dei Paesi Ocse - risorse importanti per ridurre il deficit e alimentare la crescita.

Ecco perché le pensioni vanno riformate. Allo stesso modo va ridisegnato il perimetro dello Sta-

to per bloccare la crescita all'infinito della spesa pubblica.

Continua > pagina 6

Non tutti lo sanno, ma anche in questo ventennio di risanamento dei conti pubblici la spesa corrente ha continuato a correre. Dal 2000 ad oggi, in particolare, è cresciuta di altri 150 miliardi. Fortunatamente c'è stato l'euro, che ci ha premiato con l'abbattimento del costo degli interessi sul debito. Ma oggi quell'ombrello non funziona più e la riduzione della spesa è diventata una priorità non rinviabile.

In un Paese, poi, che ha livelli record di pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro, e che tassa i patrimoni meno che negli altri Paesi occidentali, qualunque governo dovrebbe senza indugi riequilibrare questo squilibrio paradossale. Non perché ce lo chiede qualcuno, ma per favorire la crescita economica premiando la ricchezza produttiva a discapito di quella statica.

Gli incentivi alle imprese, infine. La Ragioneria li stima in 72 miliardi. Quelli effettivamente erogati alle imprese industriali (parametri Ue) si fermano a 3 miliardi. Riordinare questo settore in modo complessivo, concentrando gli incentivi lì dove servono davvero, permetterebbe di renderli più efficaci ai fini della crescita e, magari, di risparmiare qualche euro.

Rigore, crescita ed equità insieme, dunque. Per l'Italia e gli italiani, non per il presidente Sarkozy o la cancelliera Merkel. Ecco le buone ragioni per fare riforme radicali, non compitini stilati all'ultimo minuto per strappare una finestra temporale utile solo a continuare ad esercitare la propria irresponsabilità. Lo abbiamo imparato sui banchi di scuola: si fanno i compiti per garantirci il futuro, non per soddisfare il giudizio di un padre più o meno severo. Ma qualcuno, ai vertici di questo Paese, sembra aver dimenticato quella lezione.

Fabrizio Forquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i bozzetti non si fa il Pil

Speciale rischio Italia

LE MISURE ALL'ESAME DELL'EUROPA

Riunione in tre tempi
A Palazzo Grazioli inizialmente
Berlusconi, Brunetta, Romani, Letta

Bruxelles
«Quello che succede in Italia
ha un impatto su tutti gli altri Paesi»

Alla Ue una lettera di «impegni»

Sulla previdenza ribaditi gli impegni su donne e 67 anni - Anche dismissioni e infrastrutture

ROMA

Il presidente del Consiglio oggi si presenterà al cospetto dei colleghi del Consiglio europeo non con un decreto ma con un documento politico. Una lettera messa a punto ieri sera con l'ausilio di alcuni ministri nella quale si riassumono le linee guida delle tante misure strutturali già adottate e gli impegni su quelle in vista ma senza scadenze precise. Un documento elaborato in più fasi: all'incontro a Palazzo Grazioli, cominciato con Berlusconi e i ministri Brunetta e Romani, si sono aggiunti prima i vertici della Lega e poi, a tarda sera, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti per trovare la difficile quadra su un documento condiviso.

Un testo che fa riferimento alle due manovre correttive dei conti, varate tra luglio e agosto e con impatto sul quadriennio 2011-2014. Due manovre che ridurranno l'indebitamento netto per circa 2,8 miliardi

quest'anno per salire fino a 59,8 miliardi nel 2014, l'anno successivo al pareggio di bilancio, che sarà conseguito nel 2013. Nella missiva si sottolinea che le misure sul fronte delle entrate (i tagli) contribuiscono per la quasi totalità della correzione di quest'anno e per circa due terzi nel triennio successivo. Si ricordano i tagli ai ministeri e agli enti locali, il primo ciclo di spending review che verrà avviato entro novembre e si ricordano anche i nuovi sacrifici imposti ai dipendenti pubblici, con l'estensione del blocco dei contratti fino alla fine del 2014.

Ci si sofferma sulla previdenza, il nodo attorno al quale si sono arrovellati nelle ultime 48 ore Berlusconi e Bossi. Anche qui nessun annuncio di nuove misure ma un riepilogo ampio di tutte le riforme adottate nel corso della legislatura. Si parte dall'innalzamento dell'età di vecchiaia delle dipendenti pubbliche (sarà a

65 anni dal prossimo gennaio), introdotta proprio su richiesta dell'Europa. L'elenco prosegue con le finestre mobili, l'aggancio del momento di pensionamento alla speranza di vita e l'avvio operativo dei coefficienti di trasformazione. Fino all'aumento, sia pur graduale a partire dal 2014, dell'età di pensionamento di vecchiaia anche delle lavoratrici del settore privato. Tutte misure che verranno rigorosamente attuate, viene ricordato nella missiva, e che non solo garantiscono la stabilizzazione del sistema (come, del resto, ha riconosciuto in più occasioni la stessa Commissione europea) ma realizzeranno l'obiettivo del pensionamento attorno ai 67 anni d'età già a partire dal 2026. Nella lettera il governo prova anche a dare rassicurazioni sul cammino che sarà intrapreso per sostenere la crescita. L'esecutivo considera come capitoli centrali il piano dedicato alle infrastrutture, parte preponderante delle bozze del de-

creto sviluppo fin qui circolate, e la deregulation che dovrebbe liberare il potenziale delle imprese intervenendo anche a favore del mercato del lavoro. Liberalizzazioni-semplificazioni e procedure più rapide per la spesa nelle grandi opere sono giudicati obiettivi prioritari. Ma il governo nella sua lettera di intenti promette scelte rapide e concrete anche sulle privatizzazioni, in particolare sulla dismissione del patrimonio pubblico. Nel dettaglio, poi, è probabile che anche nel corso del vertice di oggi Berlusconi tornerà sul concetto già anticipato sabato scorso delle "100 agevolazioni" a sostegno del sistema economico. Espressione che va però precisata: in realtà nel decreto a cui ha lavorato il governo c'è spazio per 100 misure, in senso lato, per l'economia, solo in minima parte si tratta di incentivi mentre prevalgono gli interventi di deregolazione.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RASSICURAZIONI

Raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013 e spinta all'economia attraverso un piano di deregolazione



I contenuti

PREVIDENZA



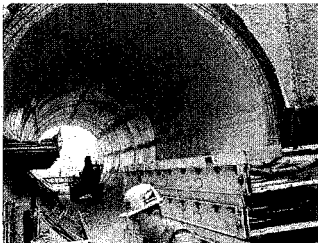
La lettera chiarisce che, sul fronte previdenziale, l'Italia è già in regola. Le ultime riforme adottate (finestra unica, aggancio alla speranza di vita, graduale innalzamento dell'età di vecchiaia per le donne) garantiscono la stabilizzazione della spesa e un pensionamento di vecchiaia a 67 anni a partire dal 2026. La novità è la stretta anticipata dal 2014 al 2012 sulle pensioni delle donne nel settore privato

CONTI PUBBLICI



Nella lettera si riassumono le linee guida delle manovre di correzione dei conti adottate nell'estate per garantire il pareggio di bilancio entro il 2013 (la riduzione dell'indebitamento rispetto ai valori tendenziali sarà di 59,8 miliardi nel 2014). Oltre ai tagli alla spesa pubblica, vengono ricordate le nuove misure sul pubblico impiego che, nel 2014, garantiranno ulteriori risparmi per 1,1 miliardi

INFRASTRUTTURE



Il governo ribadirà l'intenzione di accelerare la spesa in infrastrutture e dare nuova linfa agli investimenti privati e alla realizzazione di opere strategiche. Tra gli interventi in questo campo, allo studio per il decreto sviluppo, si prospetta di affidare in gestione al concessionario anche le opere «connesse» già realizzate al momento dell'affidamento dell'opera principale

SEMPLIFICAZIONI



La deregulation, secondo il governo, dovrebbe liberare il potenziale delle imprese intervenendo anche a favore del mercato del lavoro. Deregolazione per incentivare l'attività privata: questa l'idea dell'esecutivo da portare avanti attraverso una serie di interventi per alleggerire gli oneri burocratici che gravano sulle imprese



INTERVISTA | **Matteo Renzi** | Sindaco Pd di Firenze

«Bene la lettera della Bce il Pd deve essere coerente»

Lina Palmerini
ROMA

Stretta sulle pensioni con l'estensione del metodo contributivo per tutti. Mettere la patrimoniale solo dopo aver tagliato la spesa pubblica. Liberalizzare le professioni, abolire il valore legale del titolo di studio. Anche queste idee faranno parte del "Big bang" di Matteo Renzi, l'iniziativa che partirà da venerdì a Firenze alla stazione Leopolda. Un presidio pre-primarie, ma lui nega.

Il Pd per il dopo-Berlusconi candida Monti: secondo lei è in grado di sostenere un Governo che ha al primo punto la riforma delle pensioni?

Il Governo è alla frutta ma i problemi del centro-sinistra non sono più rinviabili. C'è un ciclo che si chiude e l'antiberlusconismo non basta più, servono idee. Per quel che vale preferisco le elezioni però non vorrei che questa discussione coprisse il tema essenziale: quali idee ha il Pd. La nostra iniziativa serve a questo.

Non mi ha risposto, concorda con le riforme che chiede l'Europa? E il Pd è in grado di sostenerle?

Mi ritrovo nella lettera della Bce. E non condivido l'atteggia-

mento prevalente del Pd che invoca l'Europa quando conviene e ne prende le distanze se propone riforme scomode. Dobbiamo essere coerenti: sulle pensioni è stato un errore del Governo Prodi abolire lo scalone-Maroni. Ora ci ritroviamo al punto di partenza. Sono per estendere a tutti il contributivo: non è pensabile che a fronte di un allungamento della aspettativa di vita non si faccia nulla.

Nel suo partito si preferisce parlare di un meccanismo di incentivi/disincentivi per non spaccare la sinistra.

Mi sembrano palliativi. Preferisco che contestualmente alla riforma delle pensioni si abo-

liscano i vitalizi, come ha già proposto Enrico Letta. Un Parlamento non può legiferare sugli assegni dei lavoratori e non sui vitalizi dei deputati e senatori. Ora o mai più.

La Bce mette nel mirino la spesa, da dove si comincia?

Dai costi della politica, dimezzamento dei parlamentari e dei consiglieri regionali, incluse le indennità, abolizione delle province. In questi dieci anni la spesa è cresciuta nonostante la stretta sugli enti locali. È come se ci

fosse un rubinetto centrale rotto che perde. E questo comporta che paghiamo di più in interessi sul debito pubblico che in educazione: uno Stato che spende più per le colpe dei padri che per il futuro dei figli non ha orizzonti di sviluppo.

Debito pubblico uguale patrimoniale sui cittadini?

Dipende. Se avviamo il risanamento possiamo chiedere ai cittadini di partecipare a una "ricapitalizzazione" dell'Italia spa. Se lo Stato resta com'è, con un rubinetto che perde, i soldi finirebbe-

ro nel tubo rotto. Se facciamo le cose per bene la patrimoniale non è una tassa sulla ricchezza ma un'assicurazione sul futuro.

Ma è di centro-sinistra fare le riforme chieste dalla Bce: dalle pensioni all'art.18?

La sinistra deve innovare. Non può difendere i diritti dei garantiti e lasciar fuori gli esclusi. Chiedere a un lavoratore di lavorare un anno o due di più per avere un asilo nido in più, credo sia equo. E credo che preoccuparsi dei trentenni precari o dei cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro sia più di sinistra che discutere dell'articolo 18. Rabbri-vidisco a sentire certe posizioni contro la lettera Bce lanciate da

chi non prenderebbe voti nemmeno nel suo condominio.

Perché ce l'ha tanto con la Cgil e il sindacato?

Nel sindacato ci sono tante persone serie. Non mi convince però un sindacato che consolida la sua struttura con relazioni e servizi e che ha il 54% di iscritti tra i pensionati. Perché non ci sono i ragazzi? È normale che in un sindacato i lavoratori siano in minoranza?

Come si sente trattato nel Pd, la sente l'insofferenza?

Il Pd? Quale Pd?

Lo chiedo a lei.

Il Pd sono i suoi elettori, non i dirigenti chiusi in via del Nazareno. E gli elettori si esprimono con le primarie.

Alla Leopolda scalda i muscoli per le primarie?

Da venerdì a domenica candidiamo le idee, non qualcuno.

Le idee devono avere una faccia.

Ce l'avranno.

Se si vota nel 2012 si faranno le primarie? O sarà Bersani il leader?

Si devono fare, le facciamo pure per eleggere un segretario cittadino figurarsi per chi si candida a premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

«La riforma serve, va esteso il contributivo a tutti: la vita si allunga, non si può non far nulla»



Matteo Renzi, sindaco di Firenze



» | **L'intervista** Rosy Bindi: non si fa cassa sulla pelle delle persone, il lavoro precario deve costare più di quello stabile

«Tassare i grandi patrimoni Pronti a parlare di flessibilità ma con gli ammortizzatori»

ROMA — «La vera misura che l'Europa ci chiede è il passo indietro di Berlusconi».

Il premier resiste e oggi la sua lettera arriverà a Bruxelles.

«Bisogna vedere se il compitino soddisfa la Ue e se la sopravvivenza del governo non è la morte del Paese».

Bossi è pessimista, dice che il governo rischia la crisi.

«Mai come questa volta ci sono così vicini. La Lega è in grande sofferenza, lo sa Maroni e lo sa anche Bossi. Il motivo per cui il governo teneva segreta la lettera della Bce è che non è in grado di onorare gli impegni».

Se al governo ci foste voi del Pd la situazione economica sarebbe migliore?

«A noi quella lettera non sarebbe arrivata, perché non avremmo sprecato 10 miliardi per togliere l'Ici e provare a salvare l'Alitalia senza riuscirci. Non avremmo abbassato la guardia sulla lotta all'evasione e avremmo riformato il fisco tassando rendite e transazioni finanziarie e alleggerendo famiglie e imprese. Avremmo lavorato per irrobustire l'Europa e non per ridurla alle conferenze stampa di Merkel e Sarkozy».

Le dichiarazioni del vostro responsabile economico, Stefano Fassina, non sembrano rafforzare l'Europa...

«Fassina ha mosso critiche alla lettera della Bce. Ma al di là delle posizioni caratterizzate da qualche eccesso, la linea del Pd è assumere i contenuti di quella lettera non acriticamente ma con una mediazione politica».

Prima di tutto dovete mediare al vostro interno, vista la differenza di posizioni su temi come le pensioni.

«Non credo che il Pd sia diviso. La riforma della previdenza che abbiamo

fatto noi con il governo Dini funziona e ha al suo interno gli strumenti per affrontare le sfide di oggi».

Voterebbe l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni?

«La nostra proposta prevede incentivi e disincentivi per allungare l'età a 67 anni su base volontaria, ma il risultato della riforma dovrebbe andare ai giovani e alle politiche per la famiglia e non solo a scalare il debito, come è avvenuto per la pensione delle donne. Con noi la crescita sarebbe stata diversa, non avremmo affamato famiglie ed enti locali, non avremmo umiliato la scuola e avremmo riformato la pubblica amministrazione».

E la patrimoniale?

Le liberalizzazioni?

«Le nostre proposte sono chiare, i grandi patrimoni immobiliari vanno tassati. Quanto alle liberalizzazioni, siamo stati gli unici ad averle fatte».

Sulla flessibilità non avete idee altrettanto chiare, altrimenti non farebbero notizia il neo-liberismo di Matteo Renzi e i «giovani

curdi» del Pd, i trentenni che invocano il riformismo di Alesina e Giavazzi. Licenziare è un tabù?

«La riforma del mercato del lavoro è necessaria, ma non ci sono solo le proposte di Alesina e Giavazzi. Siamo pronti a ragionare sulla flessibilità in entrata e in uscita, ma con adeguati ammortizzatori sociali. Però non sia-

mo disponibili a fare cassa sulla pelle delle persone. E, soprattutto, il lavoro precario deve costare di più del lavoro stabile».

E come pensate di far tornare i conti dello Stato?

«Non si esce dalla crisi diminuendo il sistema di welfare. A saldi invariati noi chiediamo che il governo ritiri la delega per la riforma fiscale e assistenziale».

Bersani ed Enrico Letta hanno lavorato ai fianchi Maroni, ma la Lega non stacca la spina. Non offrite sufficienti garanzie?

«La garanzia più grande per la Lega è staccarsi da Berlusconi, prima di perdere del tutto i suoi riferimenti elettorali e politici. Lo ha capito perfettamente Maroni e lo ha capito anche Bossi. La nostra proposta è sempre quella, un governo di responsabilità nazionale. Spero che trovino il coraggio di rompere».

Dareste l'appoggio a un governo guidato da Schifani o Gianni Letta?

«No, se cade Berlusconi ci sono solo due strade. Un governo di responsabilità sostenuto da tutti, o le elezioni. Siamo pronti a votare e saremo in grado di costruire una coalizione larga tra progressisti e moderati. L'unità delle opposizioni è un dato di fatto».

Non avete un leader...

«Se non lo abbiamo ancora individuato non è perché ci mancano i leader, ma perché ne abbiamo fin troppi. Comunque c'è Bersani e faremo le primarie».

Lei si candida?

«Lo potrei fare solo se me lo chiedesse il mio partito».

Monica Guerzoni

mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

La vita

Rosy Bindi, nata a Sinalunga (Siena) nel '51, è laureata in scienze politiche e ricercatrice universitaria

La politica

Dopo anni nell'azione cattolica entra nella Dc, poi aderisce al Ppi e quindi all'Ulivo. È stata ministro della Sanità e delle Politiche per la famiglia nei governi Prodi. È presidente del Pd e vicepresidente della Camera

La Bce



La vera richiesta dell'Europa è un passo indietro del premier
La lettera Bce? A noi non sarebbe arrivata
Fassina l'ha criticata ma la linea pd è assumerne i contenuti non acriticamente ma con una mediazione politica



I peones lombard tra paura e celodurismo

di **MARIO AJELLO**

ROMA «Se dobbiamo menare le mani - scherzano ma mica tanto un gruppo di deputati leghisti, davanti alla buvette - le meniamo. Mica abbiamo paura, noi». La paura di menare le mani invece ce l'ha Bossi? Le sue camicie verdi, accampate in Transatlantico, sono in attesa di ordini: «Dobbiamo attaccare? Attacheremo!», tuona, sfoggiando una coccarda verde sul petto che sembra un porcospino anti-berlusconiano, la deputata Paola Goisis. «Ma se ci dicono di ritirarci - aggiunge - facciamo dietrofront». Un po' celoduristi e un po' smarriti, eccole le camicie verdi. Il Torazzi Alberto, crapa pelata, bravo deputato leghista, non ha paura di pronunciare l'espressione «crisi di governo». Spiega: «Se si va alla rottura sulle pensioni d'anzianità, noi saremo tutti entusiasti. Berlusconi, se vuole restare in sella, vada a fare un controllino sulle pensioni d'invalidità al Sud. Noi abbia-

mo già dato». Esattamente le stesse parole che, al centro del Transatlantico, fuoriescono dalla gola di Maroni nel colloquio che intrattiene con il governatore leghista del Piemonte, Cota. Il quale - rispetto al ministro dell'Interno, ieri al centro di incontri continui, conversazioni, spiegazioni sempre improntate alla linea dura del «non arreteremo, non ci piegheremo» - è molto più cauto. Ben sapendo che, un minuto dopo un'eventuale crisi di governo provocata dal Carroccio, il Pdl potrebbe scatenare le crisi in tutti gli enti locali a guida leghista.

Marco Desiderati è un deputato padano di grande stazza fisica. Dice: «Noi trattiamo, trattiamo, trattiamo, ma non cediamo. Se Berlusconi insiste a far pagare le pretese europee ai cittadini del nostro Nord, noi diciamo a Berlusconi: vai per la tua strada, e noi ne prendiamo un'altra». Oltretutto, si ragiona nei capannelli dei peones lombard, diventati

stranamente loquaci e non più blindati nei consueti silenzi militareschi, l'ipotesi di un governo tecnico con la Lega all'opposizione produrrebbe grandi successi elettorali per i padanisti. Sarà sentendo discorsi così, nel suo via vai lungo Montecitorio, che il capogruppo pidellino Cicchitto, ieri pomeriggio, la vedeva molto nera. Incrocia a un certo punto i suoi colleghi berlusconiani Mario Pescante e Valentina Aprea, sembra non vederli, e i due gli si rivolgono in questa maniera: «Che fai, Fabrizio, non ci saluti?». E lui: «Ma che cavolo vuoi salutare? Stasera c'è la crisi di governo».

In realtà la crisi non c'è, o ancora non c'è o probabilmente non ci sarà, ma gli onorevoli

del Carroccio sono pronti ad affrontarla. Scherza uno di loro, Gianni Crosio: «Noi abbiamo sempre, nello zaino, elmetto e fucile. Se ci dicono di usarli, lo facciamo subito». L'ordine lo darà Maroni, se Bossi - che anche ieri s'è fatto la sua lunga pennica pomeridiana - continua a non volere tradire l'amico Silvio? Il capogruppo Reguzzoni, a metà pomeriggio, guarda il cielo e dice: «Il tempo volge al bello». E' uno del cosiddetto cerchio magico, i super-fedelissimi del Senatur, e non romperebbe mai con il governo. Giancarlo Giorgietti, che non è del cerchio magico, quando i pompieri parlavano di accordo fatto fra Bossi e Berlusconi sul ripristino dello scalone previdenziale di Maroni (già a suo tempo rinnegato proprio da Bobo), frenava: «Ma quale accordo! Ma quale scalone!». Intanto Maroni, a Montecitorio incontra tutti. Anche i leader dell'opposizione. E agli occhi dei democristiani, forse speranzosi a torto, è l'uomo della Provvidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Cota
A sinistra,
Roberto
Maroni



LE MISURE Ecco tutte le ipotesi sul tappeto per riformare la previdenza

Incentivi, nuovo scalone e donne caccia a 4 miliardi di risparmi

Dall'età minima di 62 anni ai requisiti più alti per la vecchiaia

di BARBARA CORRAO

ROMA – Pensioni alla prova del fuoco. Intrappolate tra veti e parziali aperture della Lega, in vista del vertice di Bruxelles, le ipotesi sul tappeto per risparmiare denaro pubblico e acquisire risorse per la crescita. Soglia minima dell'anzianità a 62 anni per tutti e tempi più stretti per arrivare ai 65 anni di vecchiaia per le donne del settore privato (per le statali l'età parificata con gli uomini scatta dal prossimo anno), sono rimaste durante tutta la giornata al centro degli incontri di maggioranza. Insieme alla proposta, lanciata da Berlusconi, di portare a 67 anni l'età della pensione, sul modello tedesco. Novità affiancate da altre ipotesi su regimi particolari, come per esempio quella di penalizzare i baby pensionati anni '70, idea che piacerebbe alla Lega ma rischierebbe di provocare una valanga di ricorsi.

● **Lo scalone.** La Cisl di Raffaele Bonanni è «decisamente contraria». E sull'anzianità Umberto Bossi ha puntato fino all'ultimo i piedi, ma la trattativa è comunque proseguita con

l'obiettivo di inserire alcune misure sulla previdenza nella lettera che Berlusconi porterà a Bruxelles. Quali? Si è parlato di incentivi per restare al lavoro, affiancati da penalizzazioni all'uscita anticipata per recuperare lo scalone, varato nel 2008 da Maroni e poi modificato dal governo Prodi, che portava la soglia minima dell'anzianità a 62 anni per uomini e donne. In mano ai ministri ci sono ipotesi ben dettagliate e anche più decise, elaborate dal Tesoro: per esempio, l'accelerazione del sistema delle quote per arrivare a quota 100 (64 di età e 36 di contributi o 65 più 35) nel 2015. In questo modo, si cancellerebbe definitivamente il meccanismo stesso dell'anzianità con un risparmio consistente, valutabile tra 1,7 e 2 miliardi annui dopo il 2015 e punte superiori anche ai 2,5 miliardi in un anno, dopo quella data. Il meccanismo consentirebbe di frenare l'uscita per anzianità di un numero gradualmente crescente di persone: dalle 50 mila dei primi anni a circa 100 mila negli anni successivi al

2020.

Ipotesi comunque troppo indigesta alla Lega per poter passare. Con lo scalone a 62 anni i benefici stimati sarebbero invece di 4 miliardi nel triennio fino al 2015. Ma anche su questo punto si è trattato fino all'ultimo.

● **La vecchiaia.** I 67 anni per gli uomini sono già una realtà collegata all'adeguamento all'aspettativa di vita che scatta nel 2013. La trattativa con Bossi potrebbe anticiparlo al 2012 e avvicinando di conseguenza anche l'obiettivo dei 67 anni cui si arriverà, senza modifiche, nel 2019. Il percorso accelerato per il raggiungimento dei 65 anni delle donne, invece, si può coniugare in vari modi. Se per esempio si anticipasse al 2012 l'inizio del percorso (per ora è previsto nel 2014) e si accelerassero i tempi innalzando l'età per l'uscita di un anno ogni due, si raggiungerebbe l'obiettivo

nel 2020 anziché nel 2027. Il nuovo meccanismo interesserebbe circa 250 mila lavoratrici nel triennio fino al 2015 con un risparmio valutato dai tecnici ministeriali vicino a 2,5 miliardi. È un'ipotesi che il ministro dell'Economia Tremonti aveva già preso in considerazione nel corso della manovra di luglio. Anticipare i 65 al 2012, come per le statali, consentirebbe di risparmiare qualcosa di più, circa 3 miliardi nel triennio, ma non è realistico.

● **Baby pensioni.** Sono quelle che negli anni '70 consentivano di andare in pensione dopo 14 anni sei mesi e un giorno alle impiegate pubbliche con figli. Una regola che è stata abolita dalle riforme degli anni '90. Nonostante questo, ancora oggi, il sistema previdenziale ne porta il carico sulle spalle con circa 500 mila pensioni da pagare. L'introduzione di un contributo di solidarietà a carico di questi pensionati sarebbe ben visto dalla Lega ma non è di semplice attuazione: presupporrebbe il consenso degli interessati o si rischia un forte contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La soglia dei 67 anni per gli uomini potrebbe scattare prima del previsto



GLI INTERVENTI

1 Infrastrutture più veloci con gli sgravi fiscali

La realizzazione di infrastrutture dovrebbe essere favorita da misure di defiscalizzazione, che in determinati casi sostituiranno i contributi diretti da parte dello Stato. Ad esempio è prevista la riduzione di Ires e Irap per le opere immediatamente cantierabili individuate dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Per velocizzare l'iter attuativo da parte del Cipe è prevista la possibilità che questo approvi direttamente il progetto preliminare di un'opera. Infine si lavora ad una norma specificamente pensata per la vicenda Tav: l'area interessata ai lavori della Torino-Lione diverrà area di interesse strategico nazionale, come accadde nel 2008 in Campania per quelle destinate alle nuove discariche. Per chi entra abusivamente o impedisce l'ingresso sarà possibile l'arresto fino a tre mesi.



mente cantierabili individuate dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Per velocizzare l'iter attuativo da parte del Cipe è prevista la possibilità che questo approvi direttamente il progetto preliminare di un'opera. Infine si lavora ad una norma specificamente pensata per la vicenda Tav: l'area interessata ai lavori della Torino-Lione diverrà area di interesse strategico nazionale, come accadde nel 2008 in Campania per quelle destinate alle nuove discariche. Per chi entra abusivamente o impedisce l'ingresso sarà possibile l'arresto fino a tre mesi.

ta per la vicenda Tav: l'area interessata ai lavori della Torino-Lione diverrà area di interesse strategico nazionale, come accadde nel 2008 in Campania per quelle destinate alle nuove discariche. Per chi entra abusivamente o impedisce l'ingresso sarà possibile l'arresto fino a tre mesi.

2 Dismissioni immobiliari per abbattere il debito

La cessione di immobili pubblici è una strada obbligata per l'abbattimento dell'enorme debito pubblico italiano. Il ministero dell'Economia ha recentemente avviato una ricognizione del patrimonio immobiliare della pubblica amministrazione, il cui valore arriva a 368 miliardi. Però al momento solo una quota pari a 42 miliardi risulterebbe libera e quindi effettivamente cedibile. Secondo stime del Tesoro, in un arco di tempo di 18 mesi sarebbe possibile realizzare vendite per 25-30 miliardi. Nella bozza di decreto sviluppo su cui si sta lavorando in questi giorni si prevede un ridimensionamento degli uffici pubblici, e la destinazione del ricavato della vendita della parte eccedente agli enti locali, a compensazione dei tagli subiti nel Patto di stabilità interno.



ne, il cui valore arriva a 368 miliardi. Però al momento solo una quota pari a 42 miliardi risulterebbe libera e quindi effettivamente cedibile. Secondo stime del Tesoro, in un arco di tempo di 18 mesi sarebbe possibile realizzare vendite per 25-30 miliardi. Nella bozza di decreto sviluppo su cui si sta lavorando in questi giorni si prevede un ridimensionamento degli uffici pubblici, e la destinazione del ricavato della vendita della parte eccedente agli enti locali, a compensazione dei tagli subiti nel Patto di stabilità interno.

creto sviluppo su cui si sta lavorando in questi giorni si prevede un ridimensionamento degli uffici pubblici, e la destinazione del ricavato della vendita della parte eccedente agli enti locali, a compensazione dei tagli subiti nel Patto di stabilità interno.

3 Ordini, avvio di riforma possibili società professionali

Nel secondo dei decreti estivi è contenuto un primo abbozzo di riforma degli ordini professionali. Si stabilisce infatti che entro dodici mesi sia approvato un nuovo assetto normativo, ispirato al principio di cancellare le restrizioni all'accesso ed all'esercizio delle professioni, in linea con le disposizioni comunitarie. Le versioni preliminari del decreto sviluppo circolate nei giorni scorsi prevedono un ulteriore passo avanti, pur se ancora limitato, con la cancellazione del divieto di esercizio delle professioni in forma societaria; una norma introdotta nel 1939 per impedire agli ebrei di aggirare il divieto di esercitare le libere professioni. Ci si avvicina quindi al modello anglosassone, anche se sono previsti paletti alla presenza di soci non professionisti.



ed all'esercizio delle professioni, in linea con le disposizioni comunitarie. Le versioni preliminari del decreto sviluppo circolate nei giorni scorsi prevedono un ulteriore passo avanti, pur se ancora limitato, con la cancellazione del divieto di esercizio delle professioni in forma societaria; una norma introdotta nel 1939 per impedire agli ebrei di aggirare il divieto di esercitare le libere professioni. Ci si avvicina quindi al modello anglosassone, anche se sono previsti paletti alla presenza di soci non professionisti.

ni in forma societaria; una norma introdotta nel 1939 per impedire agli ebrei di aggirare il divieto di esercitare le libere professioni. Ci si avvicina quindi al modello anglosassone, anche se sono previsti paletti alla presenza di soci non professionisti.

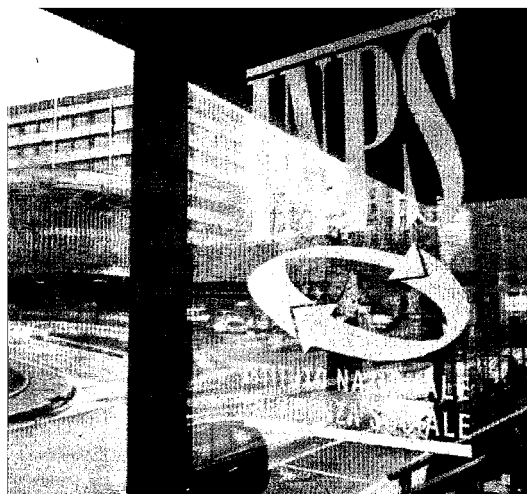
4 Semplificazioni per le imprese Addio ai vecchi certificati

Il futuro decreto sviluppo prevede un ampio ventaglio di semplificazioni destinate alle imprese ma anche ai normali cittadini. Una norma prevede la sostanziale abolizione dei certificati nei rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Si stabilisce infatti che gli attuali certificati relativi a «stati, qualità personale e fatti» siano validi solo nei rapporti tra privati. Per rendere questo principio ancora più vincolante gli stessi certificati dovranno avere, a pena di nullità la dicitura «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Sarà quindi obbligatorio il ricorso all'autocertificazione. Ugualmente la pubblica amministrazione sarà tenuta ad acquisire d'ufficio una serie di informazioni, comprese ad esempio quelle relative alla certificazione anti-mafia.



stabilisce infatti che gli attuali certificati relativi a «stati, qualità personale e fatti» siano validi solo nei rapporti tra privati. Per rendere questo principio ancora più vincolante gli stessi certificati dovranno avere, a pena di nullità la dicitura «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Sarà quindi obbligatorio il ricorso all'autocertificazione. Ugualmente la pubblica amministrazione sarà tenuta ad acquisire d'ufficio una serie di informazioni, comprese ad esempio quelle relative alla certificazione anti-mafia.

pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Sarà quindi obbligatorio il ricorso all'autocertificazione. Ugualmente la pubblica amministrazione sarà tenuta ad acquisire d'ufficio una serie di informazioni, comprese ad esempio quelle relative alla certificazione anti-mafia.



Nella foto qui a destra una sede dell'Inps. A fianco Jean Claude Juncker

5 Lavoro, dopo l'articolo 8 incentivi per giovani e donne

L'articolo 8 della manovra di agosto potenzia la contrattazione di secondo livello rispetto a quella nazionale, prevedendo la possibilità di ampie deroghe a livello territoriale o aziendale su una serie di materie, se c'è il parere favorevole dei sindacati rappresentativi. Tra i temi su cui sarebbe possibile derogare alle regole nazionali c'è anche quello delle modalità di risarcimento in caso di ingiusto licenziamento: in questo modo, sempre naturalmente che i sindacati siano d'accordo, si aggirerebbe l'articolo



8 dello statuto dei lavoratori e sarebbe più facile licenziare. Nell'ambito del futuro provvedimento sullo sviluppo si sta lavorando invece ad incentivi che stimolino la partecipazione al mercato del lavoro in particolare delle donne e dei giovani disoccupati.

6 Scuola e sanità più digitali pagelle e ricette on line

L'obiettivo è inserire una forte dose di innovazione tecnologica in due aspetti fondamentali della vita dei cittadini: l'istruzione e la sanità. Ad esempio entro il 31 marzo del 2012 dovrebbe andare a regime la trasmissione digitale delle



ricette da parte dei medici del servizio sanitario nazionale. Nella scuola, a partire dall'anno accademico 2012-2013, dovranno essere adottate procedure telematiche per rilasciare pagelle e certificati scolastici in formato elettronico. Anche per le iscrizioni e i pagamenti delle

tasse scolastiche dovrà essere prevista la possibilità di operare on line. Analogamente le Università a partire dal 2013 dovranno rendere possibili lo svolgimento on line di adempimenti quali iscrizioni, pagamenti, gestione delle carriere degli studenti, prenotazione e verbalizzazione degli esami.

7 Fisco, sanatorie difficili da sciogliere il nodo delega

ROMA - Le due manovre estive rinviando agli effetti della futura riforma fiscale, che saranno decisivi per il conseguimento del pareggio di bilancio. A regime, nel 2014, ben 20 miliardi dovrebbero essere ricavati dalla revisione delle



prestazioni assistenziali o in alternativa dalla decurtazione secca delle attuali agevolazioni fiscali. È poi previsto l'innalzamento dal 20 al 21 per cento dell'aliquota Iva ordinaria, insieme ad un pacchetto di misure contro l'evasione fiscale. In questi giorni si discute

nella maggioranza e nel governo sul possibile ricorso ad un concordato di massa e ad altre forme di sanatoria fiscale con l'obiettivo di ricavare risorse destinata allo sviluppo. Una prospettiva del genere però probabilmente non sarebbe ben vista dall'Unione europea.

8 Statali, già raggiunto il risultato di congelare le retribuzioni

I due decreti estivi prevedono un'estensione della stretta sui dipendenti pubblici già varata con la manovra del 2010. Sostanzialmente viene bloccata fino al 2014 la sostituzione dei lavori che vanno in pensione, mentre il livello dei loro stipendi, in



assenza di rinnovi contrattuali, viene congelato al valore nominale del 2010. Non è quindi la riduzione del numero degli statali indicata come obiettivo massimo nella famosa lettera della Bce all'Italia, ma ci sarà comunque un calo dell'incidenza della relativa spesa sul

prodotto interno lordo. Del resto la stessa manovra del 2010 aveva di fatto già disposto l'espulsione dal mondo del lavoro pubblico di alcune decine di migliaia di lavoratori precari. Non sono quindi previsti ulteriori interventi nel futuro provvedimento sullo sviluppo.

La vecchiaia delle donne (settore privato)

A

Legislazione vigente

2011 **60** 2020 **62** 2024 **63** 2025 **64** 2027 **65**

B

Ipotesi allo studio

2011 **60** 2012 **61** 2014 **62** 2016 **63** 2018 **64** 2020 **65**

Fonte: elaborazione Il Messaggero

LE MISURE ANTI CRISI | provvedimenti

Dalle privatizzazioni alla flessibilità del lavoro Ecco il piano sviluppo

*Nella lettera per Bruxelles le linee guida del provvedimento
Vendita degli immobili pubblici e lotta alla burocrazia*

Antonio Signorini

Roma Fino alla tarda sera di ieri il cantiere delle pensioni era apertissimo. Quello dello sviluppo invece è chiuso ed è proprio il dl allo studio del ministro Paolo Romani uno dei punti di forza della lettera che oggi il premier Silvio Berlusconi consegnerà ai vertici europei. I contenuti sono quelli già noti. E l'enfasi verrà messa nella parte che riguarda le aziende. Le novità di ieri riguardano in realtà le pensioni. La traduzione in misure concrete dell'accordo con la Lega Nord era in mano a più dicasteri, ma la sintesi l'ha fatta Palazzo Chigi. Le leve sulle quali l'esecutivo si è concentrato sono un aumento del requisito di vecchiaia per le lavoratrici private. L'ipotesi più accreditata è quella di portare l'età pensionabile a 62 anni. Le altre sono un'ulteriore stretta sulle pensioni d'oro, sulle reversibilità e sulle baby pensioni. Niente, almeno fino a ieri sera sulle anzianità, che erano il capitolo sul quale, di fatto, l'Ue ci chiedeva di intervenire.

Nella missiva si farà il punto sulla previdenza mettendo in risalto come i conti siano in equilibrio nel breve termine (grazie alle ultime due manovre) e, soprattutto, nel medio e nel lungo termine. Non potrà mancare una comparazione dell'evoluzione nel tempo dei conti previdenziali italiani, con le proiezioni degli altri big europei. Stime che vedono i nostri pensionati in linea con quelli europei e, semmai, più virtuosi di altri.

Soprattutto dei francesi. Stessa linea sulla difesa dei conti pubblici, con l'enfasi nella lotta all'evasione che darà entrate tutt'altro che incerte. Poi l'impegno ad approvare in tempi brevissimi altre misure. Intanto il decreto sviluppo che è praticamente pronto e conferma le anticipazioni dei giorni scorsi, fatta eccezione per le sanatorie e i concordati, che non fanno parte né delle bozze né della versione definitiva. Confermato l'intenzione di procedere sul fronte delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni, delle dismissioni così come su quello della riforma del mercato del lavoro e della sburocratizzazione per le imprese. Enfasi, nel *project financing* delle opere pubbliche, nelle agevolazioni per fare ripartire le opere pubbliche.

Per quanto riguarda le pensioni fino a ieri pomeriggio circolava l'ipotesi di interventi sulle anzianità. Le ipotesi di intervento ieri andavano da quelle massime, come il passaggio in cinque anni a «quota 100», 60 di età e 40 di contributi, a quelle minime che prevedevano l'anticipo al 2012 di «quota 97», che dovrebbe scattare nel 2013. Passando per la fine del requisito che attualmente dà la possibilità ai dipendenti di ritirarsi, a qualsiasi età se si è lavorato e versato contributi per almeno 40 anni.

Si lavora su altri interventi. Intanto sulla vecchiaia delle donne. Per le dipendenti private (le pubbliche già dal 2012 si potranno ritirare solo a 65 anni) potrebbe scattare dal prossimo anno un aumen-

to dell'età da 60 a 62 anni; seguirebbero altri aumenti graduali, già previsti dalla manovra.

Per il resto, la ricetta governo-Lega punta su un inasprimento del contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro già contenuto nella manovra. Poi una stretta sulle reversibilità. E in questo caso l'ipotesi è di limitare le rendite ai superstiti escludendo i redditi più alti. Interventi anche sulle invalidità e sulle baby pensioni. Torna in pista, insomma, il «contributo» da parte di chi ha ottenuto la pensione a meno di 50 anni. Ipotesi che verranno definite nel dettaglio, una volta superato lo scoglio Ue.

DA BRUXELLES

Il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy (a sinistra) e il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso. L'Unione europea chiede all'Italia, così come ad altri Stati membri, misure efficaci per contrastare la crisi economica internazionale [L'Espresso]

Gli altri interventi

Piano per il Sud

Nella bozza del decreto sviluppo il recupero di 8 miliardi per le opere pubbliche nel Mezzogiorno. L'obiettivo, riducendo la quota nazionale di cofinanziamento al 25 per cento, è di concentrare le risorse su poche e qualificate infrastrutture

Dismissioni e enti locali

Ai Comuni sarà assegnato il gettito ottenuto con le cessioni del patrimonio pubblico, che consistono nell'avvenda diretta agli inquilini, nella valorizzazione degli immobili militari e nella possibile cessione di edifici carcerari di pregio

Asili nelle aziende

Fra le ipotesi del decreto quella di stipendi più bassi in cambio di asili nido nelle aziende private: la proposta è di accordarsi su una retribuzione inferiore per ottenere servizi di diversa natura, per esempio misure per la mobilità

No a condoni

Confermata l'esclusione dei condoni, visto che in un primo momento era circolata la voce di 12 sanatorie, poi escluse categoricamente. Nella lettera che il governo ha preparato per il vertice di Bruxelles vengono affrontate tutte le tematiche contenute nel decreto sviluppo

L'ETÀ PENSIONABILE

Accordo sul riposo a 62 anni per le donne del settore privato

ULTERIORE STRETTA

Inasprimento del contributo di solidarietà per i vitalizi d'oro



www.ecostampa.it



STATI GENERALI DEL COMMERCIO**Recessione, chiudono 160 negozi al giorno**

DI RAFFAELE M. MAIORANO

■ «Siamo a un punto di svolta storica, il futuro dell'Italia è a rischio. Dobbiamo reagire subito». Anche la Confcommercio è stufo di questo stallo e negli stati generali organizzati ieri a Milano, ha stilato un proprio documento programmatico per far risollevarsi il capo a una nazione che in ginocchio non è, ma neanche in formissima come vogliono farci credere.

Il punto di partenza è stata l'analisi dei «numeri della crisi» elaborati dall'Istat e commentati dal centro studi della Confcommercio. Per esempio il Pil: dal 2000 a oggi Francia e Germania sono cresciute a un tasso superiore di oltre 4 volte a quello dell'Italia con una variazione del prodotto interno lordo in termini reali nel periodo 2000-2011 di +13,8% per la Francia, +12,7% in Germania e soltanto +3,2% in Italia. Negli ultimi dieci anni il reddito pro capite delle famiglie è sceso di 3,6 punti percentuali, i risparmi si sono dimezzati rispetto a 5 anni fa mentre la spesa pro capite delle famiglie tra il 2007 e il 2010 ha segnato -3,5%.

Il sindacato fa notare, inoltre che «dal 2008 a oggi hanno chiuso oltre 180 negozi al giorno e nei primi nove mesi dell'anno, sono 23mila le aziende che hanno registrato un saldo negativo». Il tutto è reso più difficile dal fatto che da 10 anni la pressione fiscale è sempre sopra la media europea e gli adempimenti amministrativi e le lungaggini burocratiche costano alle imprese dei servizi oltre 8 miliardi l'anno; la bolletta elettrica delle nostre Pmi è superiore di quasi il 30% alla media europea e il doppio di quella di un'impresa francese. A ciò si aggiunge il credito concesso con il «contagocce» e le spese per la lotta alla criminalità (oltre 5 miliardi) e alla contraffazione (un giro d'affari di 7 miliardi di euro).

L'analisi coinvolge anche la situazione delle infrastrutture nazionali che contribuisce in negativo alle attività economiche in generale. Infatti, l'intera rete metropolitana italiana è inferiore a quella della sola Madrid e la Francia, «con la metà dei nostri chilometri di coste, ha 50 mila posti barca in più». «Il costo complessivo dell'inefficienza logistica del Paese», sottolinea la Confcommercio, «è pari a circa 40 miliardi».

Qual è la soluzione? «Per accelerare il ritorno alla crescita, occorre rivalutare le ragioni dell'economia reale e del lavoro. In particolare, occorre rafforzare la capacità com-

petitiva del sistema di impresa diffusa, con regole, politiche e risorse che ne sostengano competitività, produttività e crescita». Questo si può fare attraverso interventi lungo sei assi tematici. Riduzione dei costi della politica, riforma fiscale, federalismo e lotta all'evasione sono un primo asse. Occorre una vera e propria politica dei servizi, «fatta di semplificazioni, di flessibilità governata e contrattata nel mercato del lavoro, di sostegno all'innovazione e di liberalizzazioni».

È importante, inoltre, sfruttare la carta della sostenibilità anche per attuare un'innovazione tecnologica adeguata al mercato e a livello Paese, si deve raggiungere una maggiore autonomia energetica. Un Patto e un Piano nazionale per la mobilità urbana, con una reale liberalizzazione del mercato del trasporto ferroviario, una strategia di riordino e razionalizzazione del trasporto aereo sono invece cruciali per recuperare il gap infrastrutturale.

La risposta alla questione Meridionale sta nel fornire i mezzi per un turismo di qualità e incentivi all'impresa sana e meritevole. Infine, «senza legalità e sicurezza non c'è crescita stabile e duratura, e non c'è sviluppo. Per questo, l'impegno contro ogni forma di criminalità va tenuto costantemente alto. Va resa ancora più stretta la collaborazione tra associazioni imprenditoriali e istituzioni».



A tutto campo
L'agenzia delle Entrate
ha presentato il redditometro

L'allargamento
Nel monitoraggio anche pay tv,
elettrodomestici e giochi

Le 100 voci di spesa mettono nel mirino anche i patrimoni

Per i controlli in arrivo un nuovo software basato sui costi effettivi e presunti

Antonio Criscione
ROMA

Redditometro a staffetta. Quello presentato ieri a Roma dai vertici dell'agenzia delle Entrate, non è infatti destinato a "morde-re". In pratica non sarà la base degli accertamenti, ma solo della selezione delle posizioni che l'amministrazione poi riterrà più o meno a rischio. All'accertamento penserà un secondo software ancora allo studio dell'amministrazione finanziaria, in fase di «avanzata elaborazione», che, però, sarà più simile all'attuale spesometro. Come dire che occorre prudenza e il redditometro, come avvenne per gli studi di settore, ha bisogno di un lungo "apprendistato", fatto di correzioni e integrazioni, prima di essere uno strumento pienamente affidabile in sé e quindi per ora verrà utilizzato come strumento di selezione.

Prima di arrivare all'accertamento c'è da fare però un lungo cammino, il cui snodo fondamentale è rappresentato da un questionario che servirà ad avviare il confronto tra "selezionato" e fisco. I vertici dell'agenzia delle Entrate, a partire dal direttore Attilio Befera, hanno chiarito più volte che il nuovo strumento avrà la funzione - visto dal lato dell'amministrazione finanziaria - soprattutto di selezionare le posizioni da sottoporre a controllo passando, prima di arrivare all'accertamento, per una fase intermedia, come sottolineato anche dal direttore Accertamento, Luigi Magistro: quella, appunto, del questionario.

La selezione avviene attraverso (attualmente) circa 100 voci di

spesa organizzate in sette categorie (si veda la grafica in questa pagina). Tra le voci si segnalano (rispetto a quelle già note) anche l'acquisto di elettrodomestici (dato che arriverà attraverso lo spesometro), gli abbonamenti alla pay tv, il gioco online e i preziosi. Per l'attribuzione al contribuente del reddito "presumibile", le spese vengono "pesate" a seconda della tipologia di famiglia (u secondo i canoni Istat), articolate in 5 aree territoriali. La grande scommessa del redditometro, in combinata con lo spesometro, sarà quella di

IL QUESTIONARIO

Le informazioni sul risparmio saranno chieste a chi presenta scostamenti rilevanti

mappare nel dettaglio anche i patrimoni, sia immobiliari sia mobiliari (obbligazioni, conferimenti, derivati, titoli di stato eccetera).

In pratica, una volta selezionate le posizioni a rischio di "media" pericolosità, gli uffici fiscali avvieranno il contraddittorio con i contribuenti, in prima battuta: con una forma snella piuttosto che con un vero e proprio invito a presentarsi all'ufficio a dare spiegazioni. Non solo sul dichiarato. A loro sarà anche chiesto di fornire tutta una serie di informazioni che al momento non sono in possesso del fisco. Si tratta soprattutto dei dati sulla ricchezza mobiliare non registrata e quindi di quel-

li relativi al risparmio che il fisco non possiede. «Piuttosto che chiedere queste informazioni a tutti i contribuenti attraverso le dichiarazioni dei redditi, è molto più semplice chiederle a coloro che evidenziano qualche anomalia», afferma Magistro. «Questi ultimi, poi, potranno spiegare la propria posizione».

A questa situazione si arriva attraverso la selezione delle posizioni di rischio. Tre le macrocategorie individuate a questo scopo. Innanzitutto ci sono i soggetti che presentano profili di rischio molto alto, caratterizzati cioè da uno scostamento molto elevato tra spese attribuibili e redditi dichiarati oltre che dall'attivazione rispetto ad alcuni indicatori specifici. In questo caso l'Agenzia attiverà dei controlli ordinari approfonditi, con i mezzi di accertamento ordinari. Fuori dalla «fascia redditometro», oltre a questi soggetti, anche quelli che presentano scarti molto bassi, per i quali non viene attivata nessuna selezione. C'è poi la fascia intermedia, con rischio medio, con scostamenti elevati (anche qui con il supporto di indicatori specifici di conferma). Saranno questi i soggetti che potranno essere selezionati ai fini del redditometro e che potranno essere toccati dall'accertamento di natura presuntiva. Che però non sarà il redditometro, come detto, ma un nuovo strumento fortemente incentrato sulle spese sostenute e con in più una "quota" presuntiva, legata alle spese ordinarie di sostentamento della famiglia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ciascun bene la sua banca dati

Le voci indicative della capacità di spesa che contribuiscono alla stima del reddito del contribuente in base al nuovo redditometro e le banche dati a disposizione dell'agenzia delle Entrate

Invio di questionari o accessi mirati

Pubblico registro automobilistico

Anagrafe tributaria

Comunicazione per lo spesometro

Dichiarazione dei redditi

Unire

1	ABITAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> ● Abitazione principale ● Altre abitazioni ● Apparecchiature elettroniche ● Ristrutturazioni ● Interm. Immobiliari ● Collaboratori domestici ● Elettrodomestici ● Mutui 	<ul style="list-style-type: none"> ● Arredi ● Energia elettrica ● Telefonia fissa e mobile ● Gas 		✓	✓	✓	✓	✓	✓
2	MEZZI DI TRASPORTO	<ul style="list-style-type: none"> ● Automobili ● Minicar ● Caravan ● Moto ● Imbarcazioni ● Aeromobili ● Mezzi di trasporto in leasing o noleggio 			✓	✓	✓	✓	✓	✓
3	ASSICURAZIONI/ CONTRIBUTI PREVIDENZIALI	<ul style="list-style-type: none"> ● Responsabilità civile ● Incendio e furto ● Vita ● Danni ● Infortuni ● Malattia ● Altro ● Contributi obbligatori 	<ul style="list-style-type: none"> ● Contributi volontari ● Previdenza complementare 					✓	✓	✓
4	ISTRUZIONE	<ul style="list-style-type: none"> ● Asili nido ● Scuola per l'infanzia ● Scuola primaria ● Scuola secondaria ● Corsi di lingue straniere ● Soggiorni studio all'estero ● Corsi universitari ● Corsi di prep. agli esami 	<ul style="list-style-type: none"> ● Scuole di specializzazione ● Master ● Canoni di locazione per studenti università 		✓	✓	✓	✓	✓	✓
5	ATTIVITÀ SPORTIVE E RICREATIVE/ CURA DELLA PERSONA	<ul style="list-style-type: none"> ● Attività sportive ● Circoli culturali ● Circoli ricreativi ● Cavalli ● Abbonamenti pay-tv ● Giochi on-line ● Abbonamenti eventi ● Viaggi organizzati 	<ul style="list-style-type: none"> ● Alberghi ● Centri benessere ● Altri servizi per la cura della persona 		✓	✓	✓	✓	✓	✓
6	ALTRE SPESE SIGNIFICATIVE	<ul style="list-style-type: none"> ● Veterinarie ● Donazioni effettuate ● Gioielli e preziosi ● Oggetti d'arte o antiquariato ● Donazioni in denaro in favore di onlus e simili ● Assegni periodici corrispondenti al coniuge 			✓	✓	✓	✓	✓	✓
7	INVESTIMENTI IMMOBILIARI E MOBILIARI NETTI	<ul style="list-style-type: none"> ● Fabbricati ● Terreni ● Natanti ed imbarcazioni ● Autoveicoli ● Motoveicoli ● Caravan ● Minicar ● Aeromobili 	<ul style="list-style-type: none"> ● Obbligazioni ● Conferimenti ● Quote di partecipazione ● Fondi d'investimento ● Derivati ● Certificati di deposito ● Pronti contro termine ● Buoni postali fruttiferi 		✓	✓	✓	✓	✓	✓

www.ecostampa.it

Bilancio in rosso

LA NOSTRA PREVIDENZA I CONTI DELL'INPS

di MASSIMO MUCCHETTI

Non si è ancora depositato il polverone sollevato da Silvio Berlusconi con la proposta di non mandare più nessuno in pensione prima dei 67 anni, che comincia a circolare il preventivo 2012 dell'Inps in rosso per 736 milioni, un disavanzo della gestione finanziaria di competenza doppio rispetto al preconsuntivo 2011 e ancor più rispetto al bilancio 2010 che avrebbe dato un sostanziale pareggio senza la svalutazione di vecchi crediti inesigibili per 4 miliardi. La manovra sulle pensioni s'intreccia, dunque, con la dura realtà di un Paese stagnante. Ed è probabile che, alla prova dei fatti, il disavanzo dell'anno prossimo si riveli maggiore, non foss'altro perché il preventivo si basa sulle assunzioni macroeconomiche di maggio, peggiorate a settembre.

L'annuncio del premier è ancora generico. L'innalzamento dell'età pensionabile e il conseguente annullamento delle pensioni di anzianità possono avvenire in una notte, in 12 mesi o in 20 anni. In Germania, per capirci, al traguardo dei 67 anni si arriverà nel 2029. In Francia si fatica a salire da 60 a 62 anni. In Italia l'età per la pensione di vecchiaia, ormai legata alle aspettative di vita, è destinata a crescere a ritmi tedeschi. Ma restano i trattamenti di anzianità, che assorbono gran parte della spesa pensionistica.

Prima di decidere si vorrebbe sapere qualcosa di più impegnativo delle simulazioni ufficiose di fonte Inps. Ne riferiamo comunque due: a) sospendendo una tantum dal 2012 al 2014 la pensione di anzianità anche a quanti ne abbiano maturato il diritto nel 2011, l'Inps risparmierebbe 11,6 miliardi in 3 anni a carico di 386 mila pensionandi, escluse quindi le persone in mobilità o reduci da lavori usuranti; b) se invece si decidesse di innalzare l'età pensionabile,

superando definitivamente il criterio dell'anzianità, ed elevando la soglia fino ai 70 anni e 3 mesi nel 2022, avremmo risparmi che salgono rapidamente fino a 7,4 miliardi nel 2022 e poi, naturalmente, aumentano ancora per l'effetto cumulo. La riduzione della spesa pensionistica rispetto al Pil, ottenuta per tale via, passerebbe dallo 0,02% allo 0,33% nel 2022 fino all'1,3% del 2050. E tanto? Dipende: l'1,3% è più o meno l'attuale impatto dell'accantonamento annuale al Tfr sul Pil che Eurostat include, sbagliando, nella spesa pensionistica.

La questione previdenziale si presta alla lotta politica. In Italia si va in pensione di anzianità in media a meno di 59 anni; si tratta di meno di 150 mila persone l'anno. L'età, in effetti, è bassa. Ma anche il numero degli interessati, comprendendovi pure quanti sono vicini al traguardo, non è enorme. La Lega impugna lo spadone. La sinistra radicale pure. Nel Pd non si vorrebbe sostenere un premier a fine corsa. E tuttavia, sulla carta, chi facesse dell'anzianità un totem intoccabile e al tempo stesso coltivasse ambizioni di governo rischia la stessa fine della Cgil e del Pci che, credendosi maggioritari, persero la sfida referendaria con Craxi sulla scala mobile. Ma Silvio non sembra Bettino.

La manovra sulle pensioni, in realtà, andrebbe giustificata in funzione sia dei conti pubblici sia di quelli previdenziali. Com'è noto, i contributi vengono consolidati dallo Stato come ricavi. Va bene l'anzianità, ma non c'è anche dell'altro da fare? Ora, la previdenza complementare dirotta fuori dal bilancio pubblico 5-6 miliardi l'anno. Dopo una ventina d'anni di esperienza, s'imporrebbe un check up. E magari andrebbe considerato se non sia il caso di dare la facoltà di versare all'Inps il Tfr oggi riservato ai soli fondi pensione. Si avrebbe un flusso annuo di 8-10 miliardi, destinato a migliorare le prestazioni in regime contributivo.

Conti previdenziali. Vale la pena di ricordare che il budget 2012 considera un recupero dell'evasione contributiva di almeno 5 miliardi. Ma Equitalia, oltre a colpire, educa. Nei primi 9 mesi del 2011, l'Inps ha aumentato le entrate del 2,2% quando il monte salari è calato dello 0,7% e il numero dei lavoratori contribuenti è sceso del 2,7%. È vero, c'è stata meno cassa integrazione. È stato più forte il contrasto delle truffe. Ma migliora anche la lealtà contributiva. E tuttavia proprio questi dati illuminano le difficoltà della gestione ordinaria, per quanto efficiente, quando la crescita ristagna sotto l'1,5%.

L'alternativa, ai fini della sostenibilità dei conti dell'Inps, sarebbe il passaggio accelerato dal sistema retributivo al contributivo per tutti. Ma siccome non esistono i miracoli, l'entità delle pensioni prossime venture sarebbe così più bassa e si vedrebbe prima la modestia delle pensioni future delle nuove generazioni. Si dovrebbero versare più contributi all'Inps o ai fondi pensione privati. Ma come farlo se il reddito cala e il posto è incerto?

Massimo Mucchetti
mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così nel 2011

Nei primi 9 mesi dell'anno l'Inps ha aumentato le entrate del 2,2%, mentre il monte salari è calato dello 0,7% e il numero di contribuenti del 2,7%

I 150 mila

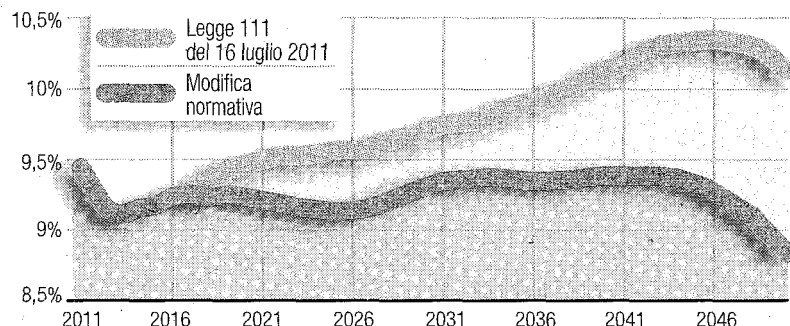
In Italia si va in pensione di anzianità in media a meno di 59 anni; si tratta di meno di 150 mila persone l'anno

ECCO I CONTI DELLE NOSTRE PENSIONI NEL 2012 L'INPS CHIUDERÀ IN ROSSO

Con il blocco di due anni delle anzianità risparmi per 11 miliardi

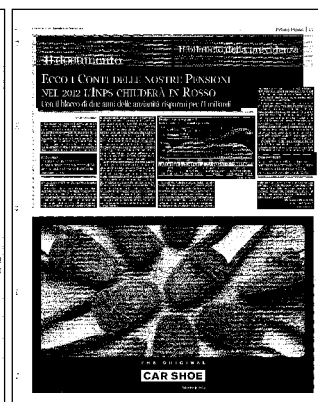
www.ecostampa.it

Pensioni Inps in rapporto al Pil
fondo pensioni lavoratori dipendenti e gestione lavoratori autonomi



736 milioni	5 miliardi	7,4 miliardi	386 mila
La perdita attesa dall'Inps nel 2012	Il recupero dell'evasione contributiva nel 2012	Il risparmio se si va in pensione a 70 anni nel 2022	Le persone che andranno in pensione di anzianità nel 2012-14

CORRIERE DELLA SERA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

UN PREZZO TROPPO ALTO NELL'ITALIA DELL'INCURIA

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Si possono fotocopiare gli articoli già scritti, le denunce inascoltate, gli inutili appelli alla tutela di un territorio spolpato di ogni difesa naturale e schiacciato dal cemento invasivo: in tanti anni non è cambiato niente.

È ancora l'Italia delle frane, dell'incuria e della mancata prevenzione che si abbatte sulle case e sulle strade e si porta via la vita di qualcuno di noi. Ad ogni pioggia, ad ogni temporale, il rischio si alza senza distinzione tra Nord e Sud: nella devastazione ambientale e nella scarsa manutenzione il Paese azzera le differenze, oggi è la Liguria flagellata dal maltempo e dalla furia dei torrenti, ieri ad essere messe in ginocchio erano la Calabria, la Sicilia, la Campania, il Veneto, il Piemonte, la Toscana. Non ci può essere assoluzione, non basta scaricare sulla fatalità degli imprevisti atmosferici la responsabilità dei danni e il tragico conto delle vittime. Un Paese che è riuscito a mettere ingiustamente sotto accusa i geologi per la mancata previsione di un terremoto meriterebbe qualcosa di più dalla sua classe politica, da chi è nelle condizioni di avviare con i fondi adeguati la manutenzione, carente per non dire assente, di corsi d'acqua e pezzi interi di colline insidiate dalle frane. Lo imporrebbe un sussulto di responsabilità anche nel rispetto dei morti che hanno pagato un prezzo altissimo a quell'incuria che non si può classificare come calamità naturale. Sono anni che ambientalisti e associazioni benemerite come Fai, Italia Nostra, Wwf denunciano l'abusivismo selvaggio e l'eccesso dei permessi di edificazione nelle zone a rischio, la mancanza di argini a norma, di difese accurate, di opere di contenimento delle piene. Un'adeguata azione di riqualificazione ambientale dovrebbe essere tra le priorità di un Paese che ha nel

territorio una risorsa economicamente importante e una riserva di inestimabile valore: ma l'ambiente, in Italia, trova difensori tra i politici solo nelle parole di circostanza e negli inutili proclami. Il ministero è stato praticamente cancellato, lasciato senza fondi, messo nelle condizioni di agire solo per l'ordinaria amministrazione. Fingere di non vedere tutto questo, di ignorare l'entità di un disastro in corso, è un atto di irresponsabilità. Certi disastri sono annunciati non tanto perché l'ha detto qualche Cassandra inascoltata: lo sono perché non si è realizzato quello che si doveva (e si sapeva necessario).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pochi fondi

Il ministero dell'Ambiente lasciato senza fondi può agire solo per l'ordinaria amministrazione



Liberalizzazioni, vendite, tagli agli statali e per la crescita sì al nuovo apprendistato

Tra le norme anche lotta all'evasione e semplificazioni

VALENTINA CONTE

ROMA — Liberalizzazioni, semplificazioni, misure sul pubblico impiego, lotta all'evasione, un pacchetto sul lavoro, dismissioni del patrimonio pubblico. La lettera che giungerà oggi a Bruxelles dovrebbe ricalcare molti dei capitoli - seppur espressi per sommi capi - del decreto sviluppo, ancora nella sua versione di bozza e la cui definizione slitta ormai a dopo il vertice europeo.

La bozza corposa delle misure per la crescita (126 articoli, oltre 200 pagine) - che contiene però anche il pacchetto "sanatorio" da 10 miliardi, la cui presenza è stata frettolosamente smentita da Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico («Nessun condono nel provvedimento») e che fa a pugni con la lotta all'evasione rilanciata dalla manovra d'agosto di Tremonti - viene dunque confermata, nelle sue linee essenziali. Linee non

distanti dalla successione di richieste che la Banca centrale europea aveva stilato nella famosa lettera dei primi d'agosto siglata da Trichet e Draghi, il governatore uscente e quello entrante.

Tra le novità della "nota" di Berlusconi all'Europa, che potrebbero essere recepite dal decreto sviluppo o rientrare in altri pacchetti per la crescita, vi sono misure sul pubblico impiego. Drastiche, stile-Grecia, secondo alcune ipotesi, come riduzioni di organici e stipendi. In linea con la missiva Bce, che suggeriva «una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover (il ricambio, ndr) e, se necessario, riducendo gli stipendi». O più "soft", secondo altre ipotesi, come l'estensione anche al comparto statale del discusso articolo 8 della manovra d'agosto. Ovvero la possibilità di derogare alle leggi nazionali, anche allo Statuto dei lavoratori, aggirando così l'articolo 18 sugli

licenziamenti. Un piatto succoso da usare come merce di scambio per ammorbidire la Lega sulle pensioni.

Sul piano delle liberalizzazioni, potrebbe poi essere colto un altro monito europeo, a fare di più su professioni e servizi pubblici locali. Privatizzandone alcuni, come trasporti e raccolta rifiuti. O mettendo sul mercato anche le ferrovie regionali. E vendendo oltre 1.300 farmacie comunali. Troverebbe una conferma il pacchetto lavoro, messo a punto dal ministro Sacconi, che ruota attorno al rilancio in grande stile del contratto di apprendistato (quelli che partiranno nel 2012 e 2013 avranno i contributi azzerati). E prevede incentivi per l'assunzione di giovani e mamme disoccupate (5 punti percentuali di sconto su contributi e Irpef per ogni figlio), sgravi fiscali del 2% per gli studenti-lavoratori. Oltre al credito d'imposta per gli imprenditori che assumono al Sud. Credito

coperto dai miliardi non ancora spesi dei fondi strutturali europei, in scadenza entro l'anno. Infine, l'aliquota Iva agevolata all'1% per i precari under 40 che vogliono acquistare casa.

Altra conferma anche per i "pacchetti" Calderoli e Brunetta. Misure per semplificare e decertificare. Le zone a burocrazia zero, sperimentate nel Mezzogiorno, saranno ad esempio estese al resto del Paese. Sancita la libertà di costruire e il metodo del silenzio-assenso per molte opere. Oltre alla versione elettronica obbligatoria per diversi documenti relativi a scuola, università e salute: pagelle, iscrizioni, rette, certificati medici, ricette per i farmaci, tutti online. Il capitolo sulle infrastrutture, voluto da Tremonti, dovrebbe attirare i capitali privati nelle grandi opere pubbliche «immediatamente cantierabili», offrendo sconti fiscali (meno Ires e Irap), a copertura parziale o totale del contributo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

STIPENDI
Il governo valuta tagli di organici e stipendi anche nel settore pubblico

ARTICOLO 8
Deroga all'articolo 18 dello Statuto in materia di licenziamenti. Sarà esteso agli statali?

VENDITE
Lo Stato mette sul mercato le 1300 farmacie comunali ed anche le ferrovie regionali

LAVORO
Sconti Irpef e contributivi per chi assume giovani e in particolare le mamme disoccupate

CASA
Aliquota Iva ridotta all'1% per i precari under 40 che vogliono comprare una casa

Giallo sui 12 condoni. Riduzioni di organici e stipendi per il pubblico impiego



Il patto Silvio-Umberto Voto anticipato a marzo in cambio il sì sui 67 anni

Bossi al premier: possiamo concedere tutto ma vogliono solo la tua testa

Retrosceca

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

L'ennesima giornata convulsa si chiude con una indiscrezione: Bossi accetta di alzare a quota 67 anni l'età per andare in pensione, Berlusconi apre alla possibilità di votare a marzo. Un'intesa segreta per sbloccare la situazione e scrivere una lettera che soddisfi Bruxelles senza spaccare la maggioranza.

Prima di partire per Bruges, Napolitano ha atteso di leggere la missiva che Berlusconi manderà (dovrebbe mandare) stamane all'Unione europea. Il Capo dello Stato ha pure rinviato la partenza per la cittadina belga dove oggi parteciperà all'inaugurazione dell'anno accademico del Collegio d'Europa. Ha atteso invano: la missiva non era pronta, un accordo completo con Bossi non era stato ancora trovato. Qualcosa però Gianni Letta gliel'ha anticipato al telefono. Napolitano è partito preoccupato. Intanto a Roma il premier ha continuato a limare il testo, lungo nell'esposizione e nelle rivendicazioni ma «sottile» nei contenuti. Almeno rispetto alle aspettative europee; in particolare sul versante delle pensioni sul quale la Lega non ha ceduto. Tra l'altro il Consiglio dei ministri non ha preso alcuna decisione e scadenze precise non ce sono.

Bossi ha bloccato un accordo pieno. «Non hai capito - ha detto al presidente del Consiglio - che noi possiamo cedere all'infinito, dargli tutto quello che vogliono, ma non saranno mai contenti perché vogliono le tue dimissioni, quelle del nostro governo, per metterci a loro tecnico, Monti. Altro che Gianni Letta!». Ecco perché Bossi ieri ha attaccato pubblicamente la lettera della Bce

(«scritta da un italiano», cioè Draghi) che a suo avviso sarebbe stata «una fucilata a Berlusconi». Ecco perché in privato Tremonti ha detto al premier «con questo accordicchio a Bruxelles non puoi andarci»: «Non hai capito che il problema sei tu». Per i berlusconiani il ministro dell'Economia è stato «brutale», ha cercato di giocare fino all'ultimo le sue carte. Sabato aveva presentato al presidente della Commissione europea Barroso un programma straordinario per il Mezzogiorno e questo a Roma è stato interpretato come il tentativo di accreditarsi come il successore di Berlusconi alla testa di un esecutivo tecnico. Ma gli stessi ambienti berlusconiani spiegano il suo tentativo è fallito. E raccontano che Tremonti ha svolto un ruolo secondario nella stesura della lettera che stamane sarà inviata.

Una lettera di orgoglio nazionale, di rivendicazione di quanto è stato fatto. Si ricordano le due manovre di agosto e settembre, si rassicura sul pareggio di bilancio nel 2013. Quanto alle pensioni dovrebbe annunciare il graduale innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni. Nulla sulle pensioni di anzianità. A Palazzo Grazioli si è continuato a trattare su questo punto, ma Bossi è rimasto irremovibile. Insomma un compromesso al ribasso, un tentativo di superare la prova di Bruxelles. «Un bluff», dice un ministro che avrebbe voluto sfidare la Lega con un intervento forte sulle pensioni.

Il premier è consapevole del rischio che sta correndo, del pericolo che incombe da parte dei mercati. Come apriranno le borse giovedì, a quanto schizzerà lo

spread tra i titoli italiani e i bund tedeschi se al vertice europeo la lettera light verrà bocciata? Berlusconi arriva al summit dicendo che nessuno può dare lezioni a un governo democraticamente eletto. «Alza la voce», gli ha consigliato Giuliano Ferrara. Per dare uno schiaffo a Sarkozy che lo ha deriso nella conferenza stampa di domenica scorsa i falchi gli hanno suggerito di non partecipare al vertice Ue. Cosa prontamente smentita dal portavoce Bonaiuti. Sarebbe devastante.

La giornata di ieri è stata intessuta di incontri, colloqui telefonici, un braccio di ferro continuo. Con il Cavaliere che ha cercato di forzate i ministri leghisti. Ha pure messo sul tavolo anche le sue dimissioni. «Se pensate che il problema sono io, faccio un passo indietro». I ministri e i capigruppo del Pdl hanno fatto quadrato attorno al premier, ma era chiaro che la mossa del Cavaliere era finalizzata a mettere paura al Carroccio. Un modo per dire «se volete allora beccatevi il governo tecnico». E su questo Bossi non ci sta. Non ci sta nemmeno Maroni che spesso viene dato in disaccordo con il leader leghista. Ieri il ministro dell'Interno ha chiacchierato a lungo con Bersani e il suo vice Enrico Letta. Entrambi gli hanno fatto presente che la Lega rischia di rimanere sotto le macerie insieme a Berlusconi. Offrendo la possibilità di fare un governo Monti, escludendo di poter sostenerne uno guidato da Gianni Letta. «So perfettamente che un ciclo si è chiuso ma non sarò io a rompere con Bossi», è stata la risposta di Maroni. Rimane il problema di vedere se lo scambio Bossi-Berlusconi reggerà alla prova del tempo e se il governo riuscirà ad arrivare a gennaio.

TREMONTI «BRUTALE»

Molto duro con Berlusconi
«Non hai capito
che il problema sei tu»

STESURA

E il ministro viene tenuto
ai margini nella
preparazione del documento

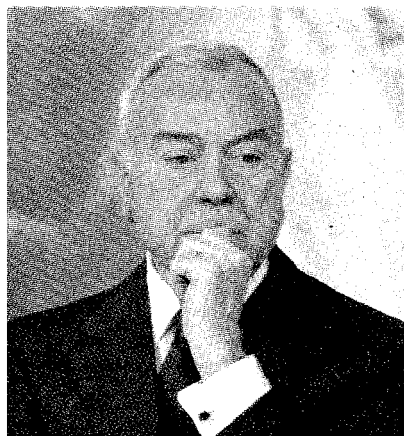


Dobbiamo lavorare insieme
per la salvezza comune
Un governo dei tecnici?
Niente di più attuale

” **Gianni Letta**
SOTTOSEGRETARIO
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

C'è un deficit di autorevolezza
di Berlusconi in Consiglio
dei ministri e in Europa
dove è enorme

” **Gianfranco Fini**
PRESIDENTE
DELLA CAMERA



Si torni alla flessibilità d'uscita
con libertà di scelta tra i 62 e 70 anni

Chi si ritira prima prende un assegno
più basso, chi aspetta avrà di più

Damiano: "Lo scalone Maroni è stato limato per evitare una situazione di ingiustizia"

L'ex ministro: il salto improvviso avrebbe creato problemi

Intervista

»

ROMA

Lo "scalone" non è stato cancellato, ma addolcito in "gradini", e l'età di pensionamento reale sta salendo. Pensare che quella riforma sia la causa dei problemi pensionistici d'Italia è ridicolo, e Sacconi lo sa.

Cesare Damiano, lei come ministro del Lavoro di Prodi riformò lo «scalone» Maroni. Il suo successore, Maurizio Sacconi, accusa: quella riforma ci è costata 10 miliardi, e oggi l'Italia sarebbe a posto.

«Sacconi dice una sciocchezza. Il costo relativo alla rettifica dello "scalone" - nell'arco di ben dieci anni, tra il 2008 e il 2017 - è di 7,5 miliardi. Lo dice la Ragioneria. Gli altri 2,5 miliardi servivano per le pensioni dei lavori usuranti, misura attuata con tre anni di ritardo da questo governo. Quel costo peraltro era pienamente compensato da tagli interni al sistema pensionistico: razionalizzazione degli enti, aumento dell'ali-

quota dei parasubordinati, blocco della scala mobile delle pensioni "ricche", taglio dei fondi speciali. Tutte misure compensate, frutto di un accordo con Cgil-Cisl-Uil e Confindustria.

Ma senza la sua riforma, quei miliardi non li avremmo spesi...

«Senza questa correzione dolce, avremmo avuto una situazione di ingiustizia determinata dal salto improvviso (in una notte!) dell'età per andare in anzianità da 57 a 60 anni. E il risparmio sarebbe stato modesto».

Oggi però l'Europa esige riforme strutturali. Se il Pd governasse, cosa sareste disposti a fare?

«L'Europa ci chiede giustamente di far quadrare i conti e fare riforme. Ma non possiamo per questo seguire la strada del governo Berlusconi: taglio degli stipendi dei dipendenti pubblici, licenziabilità dei lavoratori in un mercato già iperflessibile e a rischio shock, distruzione dello Stato sociale. Bossi fa la voce grossa sulla difesa delle pensioni, ma sotto il suo governo le ha duramente saccheggiate per fare cassa. Si pensi all'età pensionabile delle donne, alle "finestre mobili", al taglio della scala mobile delle pensioni medie, l'aggancio alle aspettative di vita. Hanno sconquassato il sistema. E non dicano che tagliare le pensioni ai padri, o licenziare i padri, serve ai figli. I soldi finiscono nella cassa».

E dunque, che fareste?

«Un altro taglio delle pensioni è sbagliato. Noi del Pd vogliamo che ogni giorno di lavoro alimenti la futura pensione. Che si torni alla flessibilità dell'uscita verso la pensione, come diceva la legge Dini. In una forchetta tra i 62 e i 70 anni si scelga liberamente; chi va prima prenderà di meno, chi aspetta avrà di più. E se i lavoratori con la pensione calcolata con le vecchie regole vogliono andare in pensione, entrino nel nuovo sistema accettando un disincentivo».

Giù le mani dalle pensioni.

«C'è la patrimoniale, la lotta all'evasione, la tassa sulle transazioni finanziarie».

Dunque Bossi fa bene a opporsi...

«Fa propaganda: difende solo le pensioni d'anzianità. Su quelle di vecchiaia

pare voler accettare un altro giro di vite. Oggi si va a 65 anni, poi 66 per la finestra, poi 67 con l'aggancio alle aspettative di vita. Ma questi lavoratori, in pensione, ce li vogliamo mandare, prima o poi?»

Tuttavia molti esponenti del Pd la pensano diversamente. Renzi vuole abolire le pensioni di anzianità. Letta è d'accordo all'innalzamento dell'età per quelle di vecchiaia.

«Io non sono d'accordo con Renzi e con Letta. Penso che nel nostro partito si dovrà fare una discussione che porti, come sempre, a una sintesi». [R. G.]

IL COSTO DELLA RETTIFICA
«Nell'arco di dieci anni è stato di 7,5 miliardi non 10 come dice Sacconi»

Governo Prodi
Cesare Damiano, 63 anni, è stato ministro del Lavoro e della Previdenza sociale dal 2006 al 2008



Bisogna equiparare le condizioni delle donne a quelle degli uomini

Le risorse recuperate devono poi essere reinvestite in servizi

Rossi: "Una bestialità modificare quella riforma. Così abbiamo buttato soldi"

Il senatore: non possiamo più permetterci forme di generosità

Intervista

»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

In tutta questa vicenda credo che l'Europa c'entri poco o nulla», esordisce l'economista Nicola Rossi, senatore uscito dal Pd per approdare al gruppo misto.

È stata l'Europa però a chiedere un intervento sulle pensioni...

«Il problema è che non siamo più in grado di mantenere in vita alcune forme di generosità mantenute per decenni. Una persona che inizia a lavorare a 20 anni e va in pensione a 60, si paga la pensione fino a 76-77 anni. Siccome la speranza di vita media è più alta, 5-6 anni sono regalati dalla collettività. Potevamo forse permettercelo in altre fasi, quando il Paese cresceva molto, ora no. Non possiamo più permettercelo».

Quindi cos'è la prima cosa da fare?
«Restituire unità al sistema, eliminando situazioni particolari tipo le pensioni di anzianità. Solo pensioni

di vecchiaia, con un'età variabile di uscita dal lavoro: ma il range deve avere un valore centrale sufficientemente spostato in avanti, io direi da 65 a 70. E il valore centrale deve crescere via via che aumenta la speranza di vita. Non è detto ci si arrivi in una settimana, ma la gradualità deve avere una sua concretezza, non come sull'età delle pensioni femminili, spostata al 2026».

Anche su quello bisognerebbe intervenire subito...

«Le pensioni femminili andrebbero equiparate a quelle degli uomini. È doveroso però che una parte delle risorse sia investita per dotare il Paese di servizi che consentano alle donne di lavorare, uscendo dall'idea poco rispettosa del risarcimento: non ti do servizi ma ti mando in pensione prima».

Tra le ipotesi circolate c'è quella di tornare allo scalone Maroni: sarebbe una buona idea?

«No, mi pare la classica ipotesi che si cerca quando c'è una evidente difficoltà politica: non sapendo come uscirne, la maggioranza pensa di tornare a una proposta che porta il nome di un leghista... L'unica soluzione tecnicamente ragionevole mi sembra invece dichiarare conclusa una stagione».

Ma così facendo si rischia di perdere le elezioni...

«Lei dice? Io credo che se l'attuale maggioranza le perderà sarà piuttosto per la visibile incapacità di decidere. Se si parla con chiarezza al Paese, io penso possa capire».

Lo scalone Maroni venne diluito nelle quote dal centrosinistra, di cui anche lei faceva parte. È stata una scelta giusta o un errore?

«Non un errore: una bestialità, priva di senso comune. Anche politico: si poteva dire "ormai è stato fatto, basta". Invece si sono buttati soldi per ripristinare forme di generosità che già allora non potevamo permetterci. È la storia degli ultimi 15 anni, segnati da bestialità imposte al Paese dalle minoranze».

Lei lo fece presente, ma evidentemente non fu ascoltato...

«Non è stata l'unica volta...» (ride).

Pensa che il centrosinistra riuscirebbe oggi a trovare un accordo per mettere mano alle pensioni?

«Temo proprio di no. Il centrosinistra nella configurazione di Vasto (Bersani, Vendola, Di Pietro, ndr) dubito seriamente che possa condividere una posizione su questo punto».

Quindi nessuno lo farà mai. Né il centrodestra né il centrosinistra...

«Non è detto: in qualche maniera bisognerà riuscire a liberarsi dell'ipoteca delle ali estreme per fare quello che si doveva fare già 20 anni fa».

LA PROPOSTA

«Restino solo le pensioni di vecchiaia con un'età d'uscita tra i 65 e i 70 anni»

Ex Pd

L'economista Nicola Rossi, eletto in Senato con il Partito Democratico, ad aprile è passato al gruppo misto



FISCO

IL CONTRASTO

Quadri, gioielli e asili Nel nuovo redditometro tutte le spese ai raggi X

Cambiano le misure anti-evasori: cento voci per le verifiche
Riguarderà 22 milioni di famiglie, si parte dai redditi 2009

ROSARIA TALARICO
ROMA

Tempismo perfetto. Annunciare un formidabile strumento contro l'evasione fiscale all'indomani della notizia di ben dodici condoni che sarebbero stati inseriti dal governo nella bozza del decreto sviluppo non è semplice. La bozza circolata è stata disconosciuta, e Umberto Bossi ieri ha confermato di essere contrario. Ma Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, si trova comunque costretto a rispondere alla domanda dei cronisti: «A me non risultano i condoni, ho letto che sono stati smentiti». Se davvero si andasse verso nuovi condoni, ad essere smentito sarebbe proprio il lavoro dell'Agenzia che si ritroverebbe a combattere l'evasione con un'arma resa in partenza inoffensiva.

Il redditometro stana-evasori, presentato ieri alla stampa e ai professionisti del settore, promette infatti ben altro: grazie a un più efficace incrocio tra le informazioni delle diverse banche dati della pubblica amministrazione e a circa cento diverse voci di spesa, sarà più facile stimare il reddito e confrontarlo con quanto effettivamente dichiarato. E non si tratta solo di beni di lusso come aerei, yacht o gioielli: a finire nel red-

ditometro sono anche spese «inocue» come il pagamento di asili nido o master universitari, abbonamenti alla pay tv o donazioni in beneficenza. Insomma, tutto quanto possa mettere in luce una discrepanza tra quanto si dichiara e il proprio tenore di vita. Questa versione del redditometro è pensata innanzitutto come guida di autovalutazione per i contribuenti.

«Con una procedura semplicissima - ha spiegato Befera - i cittadini potranno verificare la coerenza tra il livello di spesa e il reddito dichiarato». Il software verrà sperimentato, con la collaborazione delle categorie, per un paio di mesi. L'obiettivo è che da febbraio i contribuenti possano controllare la coerenza tra le spese e quanto intendono dichiarare.

Il primo anno di riferimento per il redditometro è quello delle dichiarazioni 2010, riferite ai redditi 2009. La funzione matematica studiata prende a riferimento cinque aree geografiche (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud, Isole), undici tipi di nuclei familiari (famiglie con figli o senza, monoparentali, nuclei giovani o meno giovani) e oltre cento voci di spesa divise in sette categorie. Si tratta, come spiega la stessa Agenzia, di «cento voci rappresentative di tutti gli aspetti della vita quotidiana». Con delle novità per

quanto riguarda le categorie delle assicurazioni (responsabilità civile, incendio e furto, vita, danni, infortuni etc.), dei contributi previdenziali (obbligatori, volontari, previdenza complementare) e degli investimenti mobiliari (azioni e obbligazioni, fondi d'investimento, derivati, certificati di deposito, valuta estera, oro e numismatica).

Le famiglie considerate sono oltre 22 milioni e verranno divise in 55 gruppi omogenei che si otterranno incrociando le undici tipologie di nuclei familiari (dai single con meno di 35 anni alle coppie con più di tre figli) alle cinque aree geografiche. Per ciascuno dei 55 gruppi omogenei le voci indicative della capacità di spesa contribuiscono in misura differenziata alla stima del reddito del-

la famiglia. Lo strumento verrà utilizzato sia per orientare il contribuente che per potenziare l'analisi del rischio di evasione da parte dell'Agenzia delle entrate. Se il contribuente, pur consapevole della incoerenza, non modifica il comportamento, viene sicuramente selezionato per ulteriori approfondimenti, calibrati in funzione dell'entità dello scostamento tra reddito e spese. Se è basso, il fisco non procederà ad accertamenti; se lo scostamento è medio parte la prima fase del contradd-

ditario per approfondire le cause; se è molto elevato si procede all'accertamento. Una fatica che però potrebbe risultare inutile. Presentando il nuovo redditometro, Befera ha sottolineato: «Si tratta di uno strumento di compliance messo a disposizione dei cittadini per capire la coerenza tra reddito e spese». «Compliance» - nel gergo economico - è un termine inglese che si potrebbe tradurre con «conformità», in questo caso adeguatezza delle spese effettuate al reddito effettivamente dichiarato. Ma di compliance pare non essercene molta tra la politica dei condoni fiscali e il lavoro dei segugi antievasori.

IL REDDITOMETRO

Abitazione

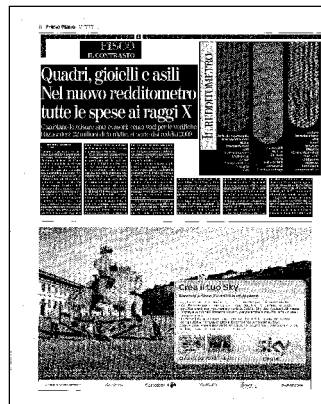
- Abitazione principale
- Altri appartamenti
- Mutui
- Intermediazioni
- Cof
- Elettrodomestici
- Elettronica
- Arredi
- Energia elettrica
- Telefonia
- Gas

Mezzi di trasporto

- Automobili
- Minicar
- Caravan
- Moto
- Imbarcazioni
- Aeromobili
- Leasing o noleggi

Assicurazioni e contributi

- Rc Auto
- Incendio e furto
- Vita
- Danni
- Infortuni
- Malattia
- Altre assicurazioni
- Contributi obbligatori
- Volontari
- Previdenza complementare



Istruzione

Asili nido
Scuola per l'infanzia
Scuola primaria
Scuola secondaria
Corsi di lingua
Soggiorni studio
Corsi universitari
Tutoraggio
Specializzazioni
Master
Affitti per studenti

Attività sportive e ricreative e cura della persona

Attività sportive
Circoli culturali
e ricreativi
Cavalli
Pay-Tv
Giochi online
Abbonamenti
Viaggi organizzati
Alberghi
Centri benessere
Servizi per la cura
della persona

Altre spese significative

Oggetti d'arte
o antiquariato
Spese veterinarie
Donazioni a onlus
Assegni al coniuge
Altre donazioni

Investimenti immobiliari e mobiliari

Fabbricati
Terreni
Imbarcazioni
Autoveicoli
Motoveicoli
Caravan
Minicar
Aerei
Azioni
Obbligazioni
Conferimenti
Quote societarie
Fondi mobiliari
Derivati
Pronti c/t
Buoni postali
Conti vincolati
Valuta
Oro



Esecutivo di transizione? Sarebbe falsamente tecnico, politicamente contro il Pdl però appoggiato dal Pdl. Fantascienza

Fabrizio Cicchitto, 11.14

Pdl e Lega trovano un accordo Lettera di intenti per Bruxelles

Il premier all'Ue con l'innalzamento delle pensioni a 67 anni ma graduale

ROMA — Il premier arriva oggi a Bruxelles con in tasca una lettera «politica», di intenti, contenente gli «orientamenti» del governo sulle misure per la crescita.

Ma resta la preoccupazione su quale potrà essere la reazione della Ue, in pressing per tutta la giornata di ieri per conoscere le mosse del nostro Paese. Lo stesso presidente del Consiglio teme inoltre la «risposta» dei mercati (ieri come in attesa), soprattutto in vista di altre due aste dei titoli del debito pubblico italiano (oggi e venerdì) per una cifra complessiva imponente: 20 miliardi di euro.

La lettera è stata limata fino all'ultimo vertice di ieri che si è svolto alle 9 di sera a Palazzo Grazioli con Bossi, lo stato maggiore della Lega (Calderoli, Cota, Reguzzoni, Bricolo), il ministro dello Sviluppo Romani e poi Tremonti. Con il Senatur è stata raggiunta un'intesa di massima (anche se Bossi ha parlato di «una strada»). Lo ha annunciato prima il segretario del Pdl, Angelino Alfano, e lo ha confermato il ministro Mariastella Gelmini. Bossi ha dato il via libera al graduale innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni per quanto riguarda le pensioni di vecchiaia. Mentre resta aperto il nodo delle pensioni di anzianità. «La Lega Nord non molla sulle pensioni di anzianità» titola oggi *La Padania* che con uno strillo in prima pagina annuncia il «salvataggio di quelle che vengono assegnate a chi ha pagato i contributi per 40 anni, dopo 4 decenni di lavoro. Quelle che per il 65% sono al Nord, là dove si lavora e quindi si pagano i contributi». Il leader della Le-

ga è tornato anche sulla lettera della Bce di agosto, in cui vengono richieste nel dettaglio le procedure urgenti in campo previdenziale che spaccano il governo, e che in molti leggono come un commissariamento dell'esecutivo. «Chi ha scritto la lettera, chi fa quelle robe lì, è un italiano», ha detto Bossi riferendosi a Mario Draghi, neopresidente della Banca centrale europea. «È una fucilata a Berlusconi».

La missiva che oggi giungerà a Bruxelles non dovrebbe inoltre scendere nei dettagli riguardo ai provvedimenti che l'esecutivo intende prendere su liberalizzazioni, privatizzazioni, misure sul pubblico impiego: l'elenco è lungo, ma non sarebbero indicati date e tempi di approvazione. Quindi la lettera stessa potrebbe essere giudicata in sede europea un compromesso al ribasso.

Il lungo film della giornata è iniziato sin dalla mattina (quasi una coda della cena del giorno prima) con un vertice di maggioranza. Poi un supervertice a tre tra Berlusconi, il ministro dell'Economia Tremonti e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Mentre era in corso una riunione dello stato maggiore leghista nel pomeriggio alla Camera. Poi ancora Berlusconi ha ricevuto a Palazzo Grazioli i ministri Brunetta (Funzione Pubblica), Brambilla (Turismo), Romani (Sviluppo Economico). Una delle giornate più drammatiche del centrodestra è stata scandita da questi appuntamenti «ufficiali». Ma a dare il polso delle difficoltà e della grandissima incertezza che regna sulla tenuta del

governo e il futuro della coalizione è la girandola di colloqui, telefonate e le consultazioni informali che ha attraversato tutte le forze politiche in maniera trasversale. Maroni ha parlato con i vertici del Pd, Bersani e Letta.

Nel pomeriggio il sottosegretario Letta ha incitato all'unità dentro e fuori il nostro Paese. «Anche oggi ci sono motivi, e sono tanti, per lottare per un ideale e ridare al Paese la dignità, lo sviluppo e il progresso che in certi momenti sembra appannato», ha detto. E durante la consegna del premio Frassati, in Senato, ha citato questa frase dell'allora direttore della *Stampa*, ambasciatore a Berlino nel 1913, definendola «attualissima»: «Tutti dobbiamo lavorare in comune per la salvezza comune, il problema è grave per tutta l'Europa e non solo per qualcuno».

M. Antonietta Calabrò
mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Nessun dettaglio su liberalizzazioni, privatizzazioni, misure sul pubblico impiego

I punti**Le pensioni delle donne**

Tra le misure allo studio del governo l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel privato: l'anticipo, dal 2014 al 2012, del percorso di aumento graduale da 60 a 65 anni

Licenziamenti, nuove norme

Possibile una revisione delle norme sui licenziamenti per motivi economici, con l'obiettivo di stabilire in questi casi un indennizzo del lavoratore, senza diritto al reintegro

Le lavoratrici e gli incentivi

Sono allo studio degli incentivi per l'assunzione di lavoratrici sia con contratto a tempo indeterminato che determinato

Il contributo d'apprendistato

Per i contratti di apprendistato (al vaglio quelli per il 2012 e 2013) sarà ridotta la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro

Il credito d'imposta

Come già accennato negli scorsi mesi durante le discussioni per le manovre, si torna a parlare del credito d'imposta per chi assume nel Mezzogiorno

I servizi pubblici locali

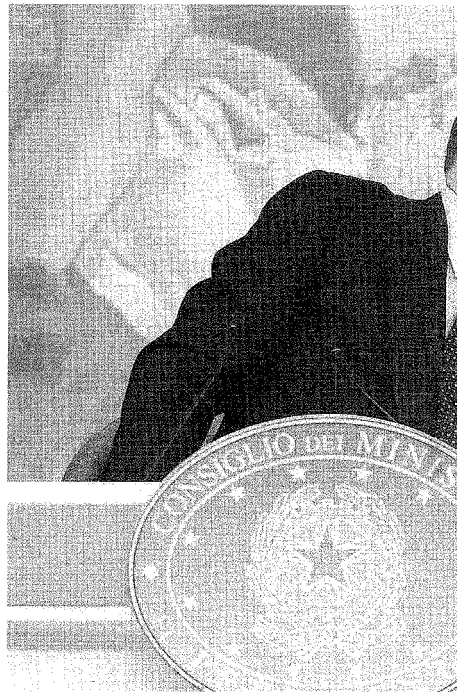
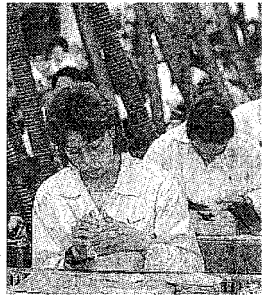
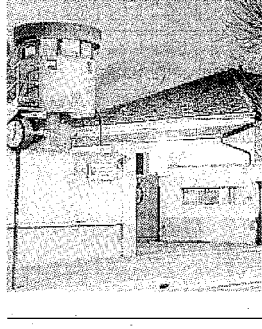
Sul tavolo delle trattative e delle ipotesi nella maggioranza c'è anche la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, invocata da Confcommercio

Privatizzazioni e dismissioni

Si prevedono misure in materia di dismissioni del patrimonio pubblico. Tra i temi proposti dal governo per il rilancio anche le privatizzazioni

Se non si trova un accordo tra i partiti della coalizione tra cui è in corso una trattativa, è inutile parlare di altri argomenti **Altero Matteoli**, 11.38

Il governo? Se cade, si va alle elezioni. Mica possiamo fare un governo tecnico **Umberto Bossi**, 12.46



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Il rischio di giochi di prestigio con la Ue

Si gioca con il fuoco e il pericolo di scottarsi è grande: sempre più in bilico sull'abisso che rischia di inghiottire non solo l'Italia, ma buona parte dell'eurozona. La crisi di governo è dietro l'angolo e con essa la fine di un'era politica cominciata nel '94. A scandire il passaggio è l'Europa, con tutte le conseguenze imprevedibili che uno scenario senza precedenti comporta. A Roma una maggioranza frantumata, dopo che è saltato senza rimedio l'asse storico fra la Lega e il partito berlusconiano, si è avvilita per quasi due giorni senza gran costrutto intorno al negoziato sulla riforma previdenziale. **Continua > pagina 2**

> Continua da pagina 1

Alla fine si è capito che il compromesso con i leghisti, molto al ribasso, può riguardare questo o quel ritocco, ma non l'impianto del sistema. In particolare non si toccano le pensioni di anzianità, linea discriminante ed emblematica fra ciò che l'Europa chiede e ciò che l'Italia di Bossi non vuole concedere.

Tale era ieri sera la situazione, alla vigilia del nuovo vertice in Belgio. Eppure, con un colpo a sorpresa, ecco Angelino Alfano annunciare l'accordo fra Pdl e Lega. Accordo che renderebbe possibile a Berlusconi dare all'Unione i vari chiarimenti richiesti, con i relativi impegni. Se così fosse, quella fornita dal segretario del Pdl sa-

rebbe una notizia con i fiocchi. La più importante degli ultimi anni. Ma la sensazione diffusa è che questa mezza intesa, se c'è, riguarda questioni di metodo, piuttosto che il merito dei problemi.

Tanto è vero che Umberto Bossi prima si dichiarava pessimista, poi concedeva: «Abbiamo individuato una strada, ora vediamo cosa dice l'Europa». Un commento non troppo convinto di uno che ha tutta l'aria di volersene lavare le mani. E ancora Alfano gli faceva eco: «Speriamo di aver trovato un punto d'equilibrio...». Anche lui alquanto minimalista, ma con il dovere di "coprire" un premier mai come nelle ultime ore apparso isolato dai suoi maggiori alleati. Una svolta storica richiederebbe ben altra

enfasi, ben altra tensione. Invece si respira un'atmosfera fra il timoroso e il rassegnato. Quasi un rompete le righe.

Il presidente della Repubblica è partito alla volta di Bruges, dove oggi parlerà di Europa, senza conoscere i contenuti definitivi della lettera che il premier si appresterebbe a inviare all'Unione. In sostanza, una lettera fantasma; almeno fino a ieri sera. Per cui non occorre essere degli indovini per

supporre che il misterioso accordo con il Carroccio investa alcuni principi generali o poco più. Troppo poco e troppo tardi. Con ogni probabilità non è quello che l'Europa ha preteso con modi bruschi, persino spiacevoli e non privi di malanimo verso la figura di Berlusconi.

In ogni caso le prossime ventiquattro ore saranno decisive. C'è da augurarsi che, nonostante lo scetticismo, il presidente del Consiglio sia in grado di mettere insieme una risposta programmatica all'altezza della sfida che l'Unione ci propone. I giochi di prestigio all'interno della coalizione, il detto e non detto, le promesse campate in aria appartengono al passato. «Non è più tempo di annunci» ha detto il presidente della Repubblica. Tanto più che è evidente il solco fra i piccoli giochi di palazzo, utili per racimolare voti quando c'è da sostenere la "fiducia" in Parlamento, e la dimensione continentale dei problemi.

Il provincialismo è passato di moda e il nostro sistema politico è posto di fronte

alla più drammatica fra le prove di maturità. Che sia la famosa lettera all'Unione o sia il premier in persona a recare ai partner la risposta italiana, è il momento della serietà. Ieri sera, in una cerimonia al Senato, Gianni Letta citava molto a proposito una frase di Alfredo Frassati, il fondatore della "Stampa" di Torino: «Dobbiamo lavorare tutti insieme per la salvezza comune». Purché, aggiungiamo, il tempo non sia scaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ore decisive per la sopravvivenza del Governo. La crisi passa da Bruxelles



il PUNTO

Di **Stefano Folli**

www.ecostampa.it

